

Fonda ZIONI.

Periodico delle Fondazioni
di origine bancaria

Mag - Giu 2020

All'interno gli interventi di:

Franco Arminio

Dacia Maraini

Giuseppe Provenzano

Marco Vitale



L'equilibrio delle parti

Nuove prospettive raccontano il Sud



ivere è un mestiere difficile
a tutte le età,
ma voi siete in un punto del
mondo in cui il dolore
più facilmente si fa arte:
e allora suonate, cantate,
scrivete, fotografate.
Non lo fate per darvi arie creative,
fatelo perché siete la prua del mondo:
davanti a voi non c'è nessuno.
Il Sud italiano è un inganno
e un prodigio.
Lasciate gli inganni
ai mestieranti della vita piccola.
Pensate che la vita è colossale.
Siate i ragazzi e le ragazze del prodigio.

Franco Arminio, Lettera ai ragazzi del Sud,
da Cedi la strada agli alberi, Chiarelettere 2017

Sommario

4

Editoriali

Giorgio Righetti

Parliamo di Sud senza parlare di Nord

Giovanna Trento

Panmeridionalismo e coabitazione positiva

Marco Vitale

Il Sud esiste



Sud, attiviamo il potenziale inespresso per restituire il diritto alla felicità
Intervista al Ministro Giuseppe Provenzano

Una nuova visione per lo sviluppo del Mezzogiorno
Intervista a Carlo Borgomeo

Dall'integrazione dei migranti nascono nuove comunità
L'esperienza di ActionAid a Napoli

Cambiamo prospettiva: i paesi sono i luoghi del futuro
Intervista a Franco Arminio

8

Sud

26

Incontri



Abbiamo bisogno di idealismo e voglia di cambiare
Intervista a Dacia Maraini

Progetti innovativi e condivisi
Intervista a Gilberto Muraro

Il nostro viaggio lungo la Penisola,
tra le associazioni territoriali di Fondazioni,
arriva nel Nord-Est

28

**Speciale
Triveneto**



38

Culture

Gli eventi culturali promossi
dalle Fondazioni in tutta Italia



40

Territori

Dal dialogo costante con le
comunità nascono progetti
e sperimentazioni



44

Storie

Esperienze
di innovazione sociale:
la voce dei protagonisti



48

R'accolte

Donna e banco di frutta di Renato Guttuso

Parliamo di Sud senza parlare di Nord

di **Giorgio Righetti**
Direttore Generale Acri



Il tema del Sud d'Italia, come quello dei molti Sud del mondo, è stato quasi sempre affrontato in una dimensione comparativa rispetto al Nord: cosa manca al Sud per essere uguale al Nord? Da questo approccio sono di sovente emerse soluzioni che cercavano di promuovere al Sud modelli di successo sperimentati al Nord. Magari facendo spesso ricorso a risorse pubbliche e imponendo in maniera forzosa percorsi di sviluppo che non tenevano conto del contesto. Nascono da qui le famose "cattedrali nel deserto" che hanno caratterizzato l'industria pubblica e privata degli anni '60-'70. Risultati ottenuti: pochi. Danni: molti. È emblematico il caso del Salento. L'industrializzazione forzosa di quegli anni portò l'Italsider a Taranto e il petrolchimico a Brindisi. Ma non scese più a Sud. Questi ciclopici insediamenti hanno sì prodotto lavoro, ma hanno generato anche una distruzione del territorio e una desertificazione di opportunità alternative. Con le conseguenze che sono oggi sotto gli occhi di tutti. Il basso Salento, invece, che è stato risparmiato da questo approccio, ha salvaguardato il proprio territorio e, a poco a poco, ha trovato la propria anima e la propria vocazione, sulle quali ha costruito un modello di sviluppo più rispettoso dell'ambiente, delle relazioni, dell'autonomia. La rincorsa allo sviluppo del Nord, per il Sud non è impossibile: è sbagliata. Non si tratta di immaginare di recuperare il tempo perduto, in una rincorsa senza senso e senza fine. Si tratta invece di partire da quello che il Sud possiede e su quello costruire un percorso di sviluppo possibile e appropriato. Percorso che, sia ben chiaro, non deve essere immaginato e progettato dall'alto, ma essere lasciato alla libera determinazione del territorio. Il Sud ha risorse, materiali e immateriali, spesso sottovalutate dagli stessi cittadini, abituati a una dipendenza dall'ester-

no che li ha indotti a ignorare le proprie potenzialità, ad attendere lo sviluppo da "altrove" e a convivere con un frustrante paragone con il Nord. Ma affinché questo approccio di sviluppo proprio possa avere possibilità di successo è necessario intervenire su una condizione di base imprescindibile: riconoscere i diritti. Non quelli del Nord, ma quelli che in primo luogo sono sanciti dalla nostra Costituzione. Il diritto all'istruzione, alla salute, al lavoro, alla conciliazione tempo-lavoro, all'assistenza sociale, alla partecipazione, alla coesione e solidarietà sociale, cui aggiungere il diritto alla sicurezza e alla mobilità. Questi diritti sono così sconosciuti che gli stessi cittadini non sono più in grado di rivendicarli e di comprendere la differenza tra diritto e concessione o, meglio ancora, favore. A questo li ha abituati, nei decenni, una politica e una burocrazia non sempre all'altezza dei compiti e delle responsabilità ad essi affidati. Al riconoscimento di questi diritti andrebbe affiancata un'azione di ricostruzione di un elemento fondamentale, imprescindibile del capitale sociale: la fiducia. La fiducia in sé stessi e negli altri. La fiducia è alla base delle relazioni sociali ed economiche, senza la quale attecchisce lo scetticismo, l'immobilismo e la paura. Su questo svolge un'azione determinante la Fondazione con il Sud che ha come missione l'infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno. E lo fa, non sostituendosi ai cittadini, bensì sostenendone l'iniziativa autonoma e le energie che sono presenti sul territorio. Chi ha avuto la fortuna di conoscere le innumerevoli iniziative che il Sud è in grado di generare in campo sociale non può non rendersi conto della miniera di opportunità e di ricchezza che esso possiede. Vi sono esperienze così straordinarie, in contesti così difficili, che avrebbero molto da insegnare a chi quei contesti neanche è capace di immaginarli. Su queste basi si può e si deve lavorare ■

Panmeridionalismo e coabitazione positiva

di **Giovanna Trento**

Autrice di *Pasolini e l'Africa, l'Africa di Pasolini*, 2010

Alcuni anni fa, forgiasti il concetto di Panmeridione; che mi fu indispensabile per cogliere a pieno la complessità dello sguardo che Pier Paolo Pasolini pone sul fondamentale mondo contadino, su tutti gli universi popolari e dialettali, sul mondo arcaico, e sui molteplici Sud che affollano la sua opera. Sul concetto di Panmeridione vorrei oggi ritornare, perché i tempi parrebbero maturi per svincolarlo dal suo primo utilizzo disciplinare circoscritto, così da farne, auspicabilmente, un uso più ampio, che ci aiuti a riflettere in forme nuove, sia sul ruolo e le potenzialità che il Sud ha e avrà nel nostro Paese, sia sulle sorti della "globalizzazione" in generale.

Dagli anni Quaranta agli anni Settanta, il Panmeridione di Pasolini si espande e, quasi per osmosi, va via via ad inglobare le borgate romane, Napoli, l'Africa subsahariana, l'India, lo Yemen, i ghetti afroamericani ed ogni orizzonte meridionale e panmeridionale. Pertanto il Panmeridione, più che un luogo, è un topos, non necessariamente, o riduttivamente, sempre riconducibile a coordinate geografiche precise. Il Panmeridione, come ideale orizzonte meridionale, è in grado di includere tutti "i Sud" del nostro animo e della nostra mente. Da qui dovremmo partire per tentare di costruire un rapporto nuovo - non solo semantico - col e nel Sud d'Italia e per veder finalmente attuarsi alcune grandi potenzialità ancora inespresse del Mezzogiorno.

La capacità di relazionarsi, aggregarsi, coabitare, coesistere, integrare fra generazioni, resistere insieme sul territorio è, indiscutibilmente, una delle grandi risorse del Meridione d'Italia. Questo patrimonio di competenze immateriali potrebbe sbocciare a nuova vita grazie all' "uso antitradizionale della tradizione" (immagine ossimorica di matrice pasoliniana). Vedo infatti il Sud Italia come luogo eccellente dove poter mettere in atto su vari territori progetti di coabitazione positiva, di vero e proprio "co-housing" (fra giovani e anziani, fra grandi e piccoli, fra autoctoni e alloctoni), declinandoli in una forma prettamente/squisitamente panmeridionale, che riconferisca centralità, sia reale/fattiva che simbolica, al bacino del Mediterraneo, che valorizzi tanto l'attività agricola quanto la socialità urbana, che doni visibilità agli anziani e ne riconosca il ruolo, che dia valore sia al lavoro che alla convivialità. Nel Mezzogiorno, i benefici della coabitazione sarebbero molti e di varia natura. Inoltre, basandosi su quella vocazione comunitaria, aggregativa e "affettiva" del Meridione, la

Il Panmeridione, come ideale orizzonte meridionale, è in grado di includere tutti "i Sud" del nostro animo e della nostra mente



coabitazione sarebbe ivi in grado di "reinventare la famiglia" e combattere le dinamiche più oscure "dal di dentro". Infatti, pur continuando a far fruttare le efficaci e rassicuranti reti locali di sostegno di cui il Sud va giustamente fiero, la coabitazione positiva e panmeridionale nel Sud Italia - auspicabilmente - svincolerebbe i propri attori da una prospettiva strettamente clientelare e servire anche (e forse soprattutto) ad arginare il familismo amorale.

Le grandi migrazioni transahariane e transmediterranee che approdano nel Sud Italia contribuiscono a rendere nuovamente il Mezzogiorno un territorio ad alta densità simbolica, etica e politica. Così nel Sud Italia una coabitazione positiva a vocazione panmeridionale sarebbe anche in grado di dar forma a fruttuosi ossimori, articolando necessità opposte e complementari: stanzialità e mobilità, tradizione e innovazione, specificità territoriali e respiro panmeridionale/internazionale, "senso di casa" e desiderio di costruire un futuro diverso, arioso, ma pur sempre radicato nelle specificità aggregative e nelle marcate qualità affettivo-relazionali del Mezzogiorno, dove articolare in modo nuovo aspetti e necessità complementari ■

Il Sud esiste

G iustamente molti hanno scelto la bellissima fotografia dell'infermiera ripiegata disfatta sul suo tavolo da lavoro, come emblema della pandemia Coronavirus. È l'emblema della scoperta positiva del grande valore umano e professionale del nostro corpo medico e sanitario.

Propongo di affiancare un'altra immagine che ci ricorda un'altra bella pagina legata al Coronavirus: quella del bergamasco Marco Maffei, curato a Palermo, e le sue parole dopo essere stato dimesso dal reparto di rianimazione dell'ospedale Civile di Palermo dove era approdato per mancanza di posti di rianimazione in Lombardia: *"Sono felice, in questo reparto mi hanno voluto bene, mi hanno amato e guarito. Mi sento fortunato, un sopravvissuto"* (Il Giorno).

Dunque, il Sud esiste, ed il servizio sanitario nazionale esiste anche al Sud. Da anni abbiamo sentito, da amici del Sud, storie terrificanti di come le cose andavano nella sanità delle loro città, sicché quando si è verificato l'esodo improvviso di tanti sudisti verso le loro case, eravamo tutti convinti che il contagio si sarebbe propagato rapidamente anche nel Sud e che sarebbe stato un disastro. E invece al Sud, sia i servizi ospedalieri che le istituzioni regionali e i loro vertici hanno retto bene, molto meglio che in Lombardia. E anche la popolazione è stata, in generale, disciplinata, collaborativa e generosa. La creatività pratica napoletana che inventa la "cena sospesa" ha fatto il giro del mondo. E i giovani infermieri siciliani che si sono precipitati a rispondere alla richiesta di aiuto che proveniva dall'inferno della bergamasca Val Seriana, e lo hanno fatto di slancio, senza se e

senza ma, è stata una visione confortante. Come non pensare che il nucleo più numeroso dei Mille era formato da giovani bergamaschi.

Dunque, il Sud esiste e da qui devono nascere nuove forme di collaborazione e di reciproco consapevole aiuto tra Nord e Sud, non attraverso il Governo ma direttamente tra università, ospedali, imprese, sindaci, tra il popolo del Sud e il popolo del Nord e nuovi investimenti nel Sud nei tanti settori in cui è stato lasciato colpevolmente regredire e tra soggetti del fondamentale Terzo Settore, pilastri della nuova economia, tanto che persino il Governo se ne è accorto stanziando per il Terzo Settore un contributo a fondo perduto di 120 milioni. Benedetto Croce, nel suo Storia d'Europa (1931), parlando con entusiasmo dei "due anni del miracolo", che portarono all'Unità d'Italia e furono chiamati risorgimento, scrive: *"in verità era un "sorgimento" e per la prima volta nei secoli nasceva uno stato italiano con tutto e solo il suo popolo"*. Qui si misurerà se anche per effetto del Covid-19 siamo davvero diventati la comunità idealizzata nel Risorgimento. Che proprio in questi giorni si sia compiuto il "sorgimento" di cui parla Benedetto Croce e che Marco Maffei da Clusone, salvato a Palermo, ne sia il portabandiera?

La prima discussione generale alla Camera sul Mezzogiorno si svolse nel dicembre 1901, con presidente del consiglio Giuseppe Zanardelli, bre sciano e ghiesleriano, che amava il Mezzogiorno e che fu il primo Presidente del Consiglio a viaggiare nello stesso per averne conoscenza di prima mano¹. Zanardelli aveva già avuto, da parlamentare e da Ministro dei lavori pubblici, numerosi contatti con il Sud, soprattutto nel 1876 quando, come Ministro dei lavori pubblici, fece un lungo viaggio nel Mezzogiorno continentale e in Sicilia. Ma quello memorabile fu il viaggio che lo portò, come Presidente del consiglio, già settantacinquenne, ad attraversare tutta la Basilicata dal 18 al 30 settembre del 1903. Esso fu e resta memorabile non solo per la sua durata, come testimonianza di un impegno vero e profondo, per le decisioni che ne scaturiranno, ma per il suo approccio mentale e morale. A conclusione del viaggio, Zanardelli tenne un incontro con tutti gli amministratori del capoluogo

Devono nascere nuove forme di collaborazione e di reciproco consapevole aiuto tra Nord e Sud, non attraverso il Governo, ma direttamente tra Università, ospedali, imprese, sindaci, tra il popolo del Sud e il popolo del Nord

Io spero che il Sud ritrovato e, ora, rinato anche grazie alla buona prova data nella vicenda del Coronavirus riacquisti una nuova fiducia in sé stesso e quindi ritorni ad alimentare la speranza della quale abbiamo tutti un disperato bisogno

lucano al Teatro Stabile. Il teatro era addobbato con i gonfaloni delle città di Brescia e di Potenza, due città entrambe medaglia d'oro al valore risorgimentale. Il suo discorso ha un impianto esemplare: in una prima parte ricorda i meriti storici, civili, risorgimentali della terra di Lucania quasi a voler infondere nei suoi cittadini fiducia in se stessi, nella seconda parte sviluppa un'analisi oggettiva e senza sconto delle arretratezze, delle povertà pubbliche e private che ha toccato con mano durante il suo impegnativo viaggio, nel terzo, con tipica concretezza e serietà bresciana, elenca i provvedimenti che il Governo potrà prendere, ma lo fa con grande cautela: *“Piuttosto che espormi a promettere e non eseguire, vorrei eseguire e non promettere”*. Conclude con un appello a lavorare insieme su un piano di perfetta parità, in spirito di unione e fratellanza risorgimentale: *“e chiudo senza alcuna petizione dicendo: combattiamo insieme una grande battaglia contro le forze della natura e contro le ingiurie degli uomini. Non aspiro ad alcun bene maggiore che a quello di uscire da questa battaglia insieme a voi, vittoriosi”*.

Mi sono soffermato su questa visione perché essa è, oggi più che mai, attuale. Gli ultimi 70 anni sono stati inquinati da una strategia meridionalista colonialista e saccente da parte degli uomini del Nord². E da parte della classe pseudo dirigente del Sud (scomparsi i Nitti e gli Sturzo) si è radicato un approccio di accattonaggio e di regime estrattivo³. Si legga e si mediti il magnifico discorso parlamentare di Giorgio Amendola, *“Contro la istituzione di una Cassa per il Mezzogiorno”* (20 giugno 1950)⁴. È il momento di cambiare veramente e dobbiamo quindi riprendere l'approccio risorgimentale di Zanardelli: dobbiamo in primo luogo

ritrovare fiducia in noi stessi, ed i meridionali in modo particolarissimo dopo 70 anni di lavaggio del cervello di stampo colonialista, economicista e tecnocratico; dobbiamo stringerci in un patto di partnership di stampo risorgimentale su un piano di totale parità; ogni componente della nostra collettività deve valorizzare i propri specifici talenti e non inseguire fantasmi senza senso come il Sud è stato stimolato a fare dalla politica colonialistica degli ultimi 70 anni e dai cattivi maestri. Io spero che il Sud ritrovato e, ora, rinato anche grazie alla buona prova data nella vicenda del Coronavirus, riacquisti una nuova fiducia in sé stesso e quindi ritorni ad alimentare la speranza della quale abbiamo tutti un disperato bisogno. *“In questa speranza io brindo al rinnovamento materiale e civile della generosa ed ormai anche per me, tanto diletta terra lucana”* (Zanardelli, discorso a Potenza, 29 settembre 1902). Estendiamo questo approccio morale e *“questi sentimenti”* a tutto il Mezzogiorno e insieme risolveremo ogni problema economico ■

di Marco Vitale
(bresciano e ghisleriano
che ama il Mezzogiorno)

1) L'opera fondamentale di Giuseppe Zanardelli, sia sul piano intellettuale, personale e politico, che sul piano delle realizzazioni pratiche, è stata fortunatamente riscoperta e rilanciata dalla Fondazione con il Sud nel libro: *“La scoperta del Mezzogiorno, Zanardelli e la questione meridionale a cura di Gianpaolo d'Andrea e Francesco Giasi, Edizioni Studium, 2014*

2) Si legga il saggio di Pasquale Saraceno: *“L'industria del Nord e la spesa pubblica nel Mezzogiorno”*, 1952 con un incipit chiarissimo: *“in un paese sovrappopolato nel quale la popolazione non occupata prese coscienza del suo stato di minorità rispetto alla popolazione restante, l'iniziativa privata non può avere che una funzione complementare rispetto all'iniziativa pubblica”*. Questo è stato il pilastro della strategia pubblica negli ultimi 70 anni e quindi questa in sé è stata un successo. Questo volevano e questo hanno avuto.

3) Questa terminologia è contenuta nell'importante libro di Daron Acemoglu e James A. Robinson, *“Perché le nazioni falliscono”*, Il Saggiatore 2013. Le nazioni che falliscono sono quelle dominate da una politica esclusiva ed estrattiva a favore delle classi dirigenti. Quelle che hanno successo sono quelle inclusive e che distribuiscono il benessere.

4) Sia il discorso di Amendola che lo scritto di Saraceno sono ora in *“Il Sud nella storia d'Italia”* di Rosario Villari, 1961.

La Questione non è (solo) Meridionale



Italia sembra essere un paese che, se non ragiona in termini di contrapposizione, non sa ragionare. Dobbiamo sempre ragionare di ricchi e di poveri: la società italiana è una società di ricchi e di poveri, è una società in cui ci sono il Nord sviluppato e il Sud sottosviluppato... In pratica, questo modo di pensare, questo modo di agire del nostro cervello, del nostro intelletto, del nostro dibattito politico è un modo che non fa male a nessuno, ma non innova. Però, non facendo del male a nessuno e non innovando, fa male sostanzialmente alla nostra cultura, al nostro Paese. Nell'impostare i nostri problemi più grossi, restiamo ancora dei dualisti, restiamo ancora fermi ad una cultura da anni Cinquanta». Così ragionava Giuseppe De Rita più di trent'anni fa (alcuni suoi scritti sono stati appena raccolti nel volume "Il lungo Mezzogiorno", edito da La Terza e Fondazione Con il Sud). Forse, nel modo in cui ci avviciniamo alla Questione Meridionale, non ci siamo mossi molto da questa impostazione dualista e "anni Cinquanta" che lamentava il direttore del Censis. Invece, bisognerebbe cambiare prospettiva.

Innanzitutto, cercare di capire il Sud, contrapponendolo al Nord, è inutile e inefficace. In primo luogo, perché i problemi del Mezzo-

giorno non sono *solo* del Mezzogiorno: spopolamento delle aree interne, perdita della coesione sociale, disoccupazione giovanile, accoglienza dei migranti, degrado del paesaggio, infiltrazioni della criminalità organizzata sono tutti fenomeni che interessano l'intera Penisola. È quindi miope continuare a considerarli esclusivamente come capitoli dell'eterna Questione Meridionale.

Di contro, al Sud esistono esperienze all'avanguardia, storie di resilienza e di riscatto comunitario, dove, pur in assenza di condizioni e di opportunità, uomini e donne hanno saputo avviare processi innovativi di progettazione partecipata per restituire speranza e dignità ai territori. Al loro fianco, in moltissimi casi, ci sono le Fondazioni. Queste esperienze possono costituire un modello di sviluppo altro rispetto a quello dominante? I processi che hanno portato alla nascita di queste esperienze possono essere replicati altrove? Nella nuova fase che si apre

Cercare di capire il Sud, contrapponendolo al Nord è inutile e inefficace. Meglio valorizzare le tante esperienze di resilienza e riscatto comunitario di cui è pieno il Mezzogiorno

al temine della pandemia, in cui s'imporrà un ripensamento del modo di vivere, lavorare, viaggiare e divertirsi, i modelli elaborati nel Mezzogiorno possono costituire uno scenario a cui ispirarsi anche per riprogettare al Nord?

In questo numero della rivista cerchiamo di raccontare alcune esperienze di un Sud diverso, che non sta inseguendo il Nord, ma sta sperimentando e consolidando forme innovative di cura comunitaria del bene comune. Molto è rimasto fuori: dall'esperienza straordinaria della cooperativa La Paranza, che ha riattivato le Catacombe di San Gennaro a Napoli, alla vitalità di Foqus nei Quartieri Spagnoli; dalla Fondazione Comunità di Messina all'attività di contrasto alla 'ndrangheta di Goel in Calabria; da VaZapp, che nel foggiano sta riattivando il dialogo tra gli agricoltori locali, alla rigenerazione del Parco dei Paduli nel Salento, che, grazie a un gruppo di giovani e alla comunità, è diventato un polo di economia alternativa e turismo sostenibile. Non solo, c'è anche la terra di Matera, che da "vergogna nazionale" è diventata Capitale europea della cultura, Lampedusa, avamposto d'Europa nell'accoglienza dei migranti, Riace, che ha sperimentato un modello innovativo di integrazione, elogiato e studiato in tutto il mondo. Il Mezzogiorno è costellato di queste storie, bisogna però raccontarle e valorizzarle ■





Sud, attiviamo il potenziale inespresso per restituire il diritto alla felicità

Intervista a Giuseppe Provenzano, Ministro per il Sud e la Coesione territoriale

Giuseppe Provenzano è il Ministro per il Sud e la Coesione territoriale. A febbraio ha presentato un “Piano Sud 2030. Sviluppo e coesione per l’Italia”. L’abbiamo intervistato.

Signor Ministro, il giorno prima di giurare ha scritto in un suo post: “Il Sud è il cuore della questione italiana ed europea, ma può essere anche la soluzione”. Cosa significa?

Che i paesi, le nazioni, sono come i corpi. Se hanno troppe

fratture, non stanno in piedi. E queste fratture, questi divari, soprattutto in Italia, combinano l’aspetto sociale a quello territoriale. Il divario storico tra Nord e Sud ha segnato la lunga crisi del nostro Paese, ma oggi si pone anche nella dimensione europea. Ma invertire un lungo processo di disinvestimento e attivare il potenziale di crescita inespresso, nei Sud dell’Europa, nel Mediterraneo, è oggi più urgente di ieri. Anche perché le prospettive di crescita dei nostri Paesi dipenderanno più di prima dalla doman-

da interna. Dobbiamo riaccendere i motori dell’Italia, in questa ripartenza. Giusto, bisogna riaccenderli tutti, a partire da quelli che, come il Sud e le aree interne, hanno girato a basso regime o sono rimasti spenti.

Presentando il suo Piano Sud 2030, ha messo molta enfasi sulla “Missione” dedicata ai giovani, prevedendo misure per contrastare la povertà educativa e garantire l’accesso all’istruzione di qualità. Ma anche sul fatto che c’è un

I giovani devono essere liberi di andare, ma devono avere anche l'opportunità di tornare. È essenziale dare ai giovani un "diritto a restare", il diritto a perseguire anche nei luoghi di nascita, anche al Sud e nelle aree interne, i propri progetti di vita. Il "diritto alla felicità" non può essere solo quello della "felicità altrove"

drammatico problema di sfiducia, che sembra privare i ragazzi anche della sola capacità di immaginare un Sud diverso. Come si può intervenire?

Superare la sfiducia è essenziale. Nel Piano Sud 2030 scrivevo che la prima causa della fuga, o della fatica di chi resta, è l'incertezza o la sfiducia sulle prospettive del futuro. I giovani devono essere liberi di andare, ma devono avere anche l'opportunità di tornare. È essenziale dare ai giovani un "diritto a restare", il diritto a perseguire anche nei luoghi di nascita, anche al Sud e nelle aree interne, i propri progetti di vita. Il "diritto alla felicità" non può essere solo quello della "felicità altrove". Ma per rendere concreti questi diritti, bisogna spezzare un circolo vizioso che nasce dalla prima infanzia, con lo scandalo moderno della povertà educativa minorile, da combattere con strutture scolastiche moderne, scuole aperte anche al pomeriggio, coinvolgimento del Terzo settore.

Di fronte al dato dei 24mila laureati, che negli ultimi 15 anni hanno abbandonato il Mezzogiorno, ha evidenziato che questa migrazione diven-

ta sempre più precoce e che rischia di prosciugare tutte le energie migliori delle regioni meridionali. Come intende arginare questo fenomeno? In cosa consiste esattamente la "Rete dei Talenti" che state immaginando?

Bisogna investire sui progetti imprenditoriali, come abbiamo fatto anche nel DL Rilancio, in cui aiutiamo le nuove imprese di "Resto al Sud" con un sostegno fino a 40 mila euro a fondo perduto. E bisogna rifiutare la logica della "fuga dei cervelli", investendo in meccanismi di circolazione delle idee e delle persone. La "Rete dei Talenti" vuole creare un'alleanza strutturale tra chi è rimasto al Sud e chi dal Sud è partito, per mettere in relazione chi si è affermato in nuovi contesti con chi produce innovazione nel Mezzogiorno e conosce la realtà attuale dei territori. È una rete che sfrutterà le nuove tecnologie per generare nuove "rimesse", le "rimesse di conoscenza". Il primo passo è in corso: stiamo selezionando i "talenti" disposti a dare una mano e stiamo costruendo una piattaforma digitale che permetta ad amministrazioni, imprese, cittadini con progetti di innovazione nel

Mezzogiorno di avere consigli, esempi di buone pratiche e opportunità di investimenti.

Ha richiamato, inoltre, il ruolo che può svolgere il Terzo settore meridionale e il potenziale dell'economia sociale. Ha scritto di un "Sud reattivo" e di un "Sud resiliente", di vitalità e capacità di innovazione, di forme della cittadinanza attiva che stanno sperimentando modelli di sviluppo sostenibile. Come fare a valorizzare e rendere sistemiche queste pratiche?

Il Terzo settore è un valore in sé e va aiutato: ne sono convinto e ho voluto dimostrarlo, a partire dal lavoro di ascolto e condivisione avviato con il Piano Sud 2030 e che ha trovato poi uno sbocco nella misura, che ho fortemente voluto, presente nel DL Rilancio, che assegna 120 milioni alle associazioni del Terzo settore e alle reti della cittadinanza del Sud, di cui 20 milioni per il contrasto alla povertà educativa.

Ha scritto anche "Colmare i divari territoriali non è solo un atto di giustizia, è la leva essenziale per attivare il potenziale di sviluppo inespresso del nostro Paese". In cosa consiste questo potenziale inespresso?

Quante imprese non vengono avviate, e non crescono, per via dei divari territoriali? Quanto perdiamo nel Mezzogiorno per via dei divari infrastrutturali, visto che SACE-SIMEST hanno stimato che il gap di qualità logistica rispetto alla Germania costa complessivamente all'Italia 70 miliardi di euro in export mancato? È poi cruciale, come

proponiamo nel Piano, affrontare con azioni concrete la questione della partecipazione al mercato del lavoro delle donne nel Mezzogiorno. Una vera e propria emergenza, visto che il tasso di attività delle donne al Sud è pari al 41,6%, rispetto al 64,1% nel Centro-Nord e al circa 74% della media UE.

L'aumento delle disuguaglianze è un fenomeno trasversale che non riguarda solo il Sud, ma che interessa tutto il Paese. Anche per questo nel suo Piano insiste sul rafforzamento della Strategia per le aree interne. Cosa prevede?

Le fratture del nostro Paese non riguardano solo lo storico divario tra Nord e Sud. La questione economica e sociale delle aree interne è diventata sempre più tangibile, mentre alcuni inseguivano le sirene di un "seco-

lo delle città". Oggi il rilancio della Strategia Nazionale per le Aree Interne è un'opportunità reale: in esse si stanno già sperimentando processi nuovi, con un'attenzione al territorio che, come abbiamo appreso in questa crisi, è fondamentale - dai presidi sanitari territoriali alla telemedicina, alla didattica innovativa. Abbiamo visto che l'organizzazione della vita e della produzione in queste realtà è compatibile con lo smart working e il distanziamento. È un metodo che può favorire uno sviluppo diffuso, contenere pendolarismo e migrazioni interne. Ma le nuove opportunità delle aree interne poggiano su alcune condizioni abilitanti. Anzitutto, colmare il divario digitale e dei servizi, e allo stesso tempo sostenere un tessuto produttivo in affanno. Tra Legge di Bilancio 2020 e DL Rilanc-

io abbiamo complessivamente stanziato 500 milioni per le aree interne, 300 dei quali per istituire un Fondo per il sostegno alle attività economiche, artigianali e commerciali, dove l'impresa ha anche un valore sociale.

Ci sono due fronti su cui il Sud è, da sempre, maggiormente esposto: l'accoglienza dei migranti e il contrasto alla criminalità organizzata. Proprio su questi fronti nel Mezzogiorno sono nate esperienze originali e innovative. Crede che alcune di queste possano essere "esportate" anche altrove?

La criminalità organizzata è una vera questione nazionale, come ci insegnano le relazioni della Direzione Investigativa Antimafia. Al Sud c'è un motivo di preoccupazione in più: il rischio di fallimento delle imprese meri-



dionali è quattro volte superiore che per quelle del Centro-Nord. Bisogna mettere insieme le buone pratiche per contrastare l'offerta di soccorso mafiosa, ed essere più veloci nella "presenza" nei territori e nella società. Lo Stato deve arrivare prima delle mafie. Vale anche per la sfida del rilancio degli investimenti, in cui dobbiamo uscire dalla falsa contrapposizione tra legalità e semplificazione: con le nuove tecnologie, digitalizzando, standardizzando le procedure, promuovendo stazioni appaltanti qualificate, è possibile. Poi l'esigenza è aumentare la capacità amministrativa, a livello centrale e locale. E l'ingresso di una nuova generazione nell'amministrazione può essere fondamentale anche per il contrasto alla criminalità organizzata, in forte dialogo con le esperienze più innovative della società civile ■

Le crisi fanno crescere le disuguaglianze

di Vincenzo Smaldore - Openpolis

La crisi che stiamo vivendo, come quelle che abbiamo vissuto in passato, aumenterà le disuguaglianze interne al nostro Paese. Poco conta se le misure restrittive hanno colpito tutti allo stesso modo, il contesto economico e sociale contemporaneo è quello di un Paese in cui gli effetti sociali dell'ultima crisi economica non sono affatto rientrati. A dieci anni dalla crisi finanziaria, tra il 2007 e il 2018, si è registrato un +180% di aumento delle persone in povertà assoluta. La percentuale di bambini poveri è più che triplicata e l'Italia è penultima in Ue per occupazione femminile e seconda per divario occupazionale fra uomini e donne. Un'argomentazione molto diffusa nel dibattito pubblico è che dal coronavirus uscirà una società migliore e che l'effetto sociale del virus – e di una successiva crisi economica – potrebbe essere addirittura livellatore. L'ultima recessione ha dimostrato esattamente il contrario: la crisi economica colpisce soprattutto gli anelli più deboli. Nella nostra società ci sono fasce di popolazione che presentano fragilità maggiori. Ci riferiamo a fragilità economiche, generazionali, territoriali e di genere, che subiscono effetti devastanti in seguito a dei momenti di crisi. Riconoscere questi problemi è fondamentale per implementare modelli di ripresa e di sviluppo migliori di quelli adottati in passato. Se guardiamo al Sud Italia, gli effetti dell'ultima crisi economica sono evidenti: mentre la media italiana di famiglie povere è passata in dieci anni dal 4,1% al 7%, quella del Mezzogiorno è cresciuta dal 4,6% nel 2007 al 10% nel 2018. Non possiamo commettere gli stessi errori: da una situazione di questo genere si esce solo con un investimento massiccio in un sistema moderno di welfare. Un sistema centrato sui servizi, a partire dalla spesa in istruzione e dai servizi rivolti alle famiglie con figli. Un sistema che riconosca le fragilità territoriali e non abbandoni il Sud, già colpito troppo duramente dall'ultima crisi.





Una nuova visione per lo sviluppo del Mezzogiorno

Intervista a Carlo Borgomeo, presidente Fondazione Con il Sud

«**A**bbiamo misurato il divario del Pil e non dei diritti; abbiamo pensato che il sociale seguisse l'economico; che la quantità di risorse destinate al Sud fosse il parametro vero della forza delle politiche. I meridionalisti sono andati in giro con il metro per misurare e hanno sottovalutato, considerando il dato marginale, la promozione del capitale sociale. Questa non è una posizione teorica, è il frutto della verifica che 70 anni di politiche non hanno colmato il divario. L'equivoco finirà quando i meridionali, popolo ed istituzioni, si convinceranno che il capitale sociale viene prima della crescita economica e che è in quell'ambito che bisogna

investire». Chiarisce subito il suo pensiero Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione Con il Sud. Nata nel 2006 dall'alleanza tra 77 Fondazioni di origine bancaria e il mondo del Terzo settore e del volontariato per promuovere l'infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno, si avvia a festeggiare i 14 anni di attività.



Carlo Borgomeo

Presidente, qual è il bilancio di quest'esperienza?

Il bilancio quantitativo è di circa 230 milioni di euro erogati, oltre mille progetti approvati, 6mila organizzazioni di Terzo settore in rete, 6 Fondazioni di Comunità avviate. Il patrimonio iniziale di 320 milioni di Euro, è oggi di 419 milioni. Un dato molto interessante è quello relativo alla "sopravvivenza" delle iniziative sostenute: abbiamo un meccanismo di valutazione ex post a due e a quattro anni dal momento in cui termina il nostro contributo ai progetti. Molte iniziative continuano, in tutto o in parte: la percentuale è del 70%. Un dato da migliorare, certamente, ma sicuramente una conferma della validità del nostro mecca-

Abbiamo misurato il divario del Pil e non dei diritti; abbiamo pensato che il sociale seguisse l'economico; che la quantità di risorse destinate al Sud fosse il parametro della forza delle politiche. L'equivoco finirà quando popolo e istituzioni meridionali si convinceranno che il capitale sociale viene prima della crescita economica

nismo di selezione dei progetti. Importante la nostra visibilità sui social e la scelta di fare della comunicazione uno strumento diretto di attuazione della nostra missione. Tra i risultati conseguiti vi è certamente la buona reputazione che la Fondazione ha dal punto di vista tecnico: una prassi consolidata di trasparenza e di rigore, ma con una modalità di lavoro attenta e rispettosa delle esigenze dei nostri interlocutori. Molti altri aspetti potrei richiamare, ma concludo con due valutazioni di tipo politico: la prima è che la scelta delle Fondazioni di origine bancaria di costituire e di sostenere nel tempo la Fondazione Con il Sud, oltre ad essere, come ripeto spesso, il più significativo e rilevante esempio di solidarietà Nord-Sud tra privati che il nostro Paese ha mai conosciuto, ha nel tempo consolidato un rapporto molto positivo fatto di scambio di esperienze, di confronto, di progetti comuni. La seconda è che, oggettivamente, nel tempo la Fondazione ha contribuito ad alimentare un dibattito sullo sviluppo del Sud che tenga maggior conto della urgenza di rafforzare il capitale sociale come premessa dello sviluppo. E' una posizione ancora minoritaria, ma sta crescendo in modo consistente nel dibattito politico e istituzionale.

Quali sono gli aspetti ancora da esplorare?

Le due questioni che vedo chiaramente meritevoli di approfondimenti sono le modalità di erogazione, con le riflessioni su come cambiare e/o sostituire la modalità prevalente, quella del bando e il rafforzamento delle esperienze territoriali a partire dalle Fondazioni di Comunità, ma non solo da esse.

Qual è la visione che ha ispirato l'operato di Fondazione Con il Sud?

Tre le scelte fondamentali dei Fondatori: un'esperienza ineccepibile dal punto di vista della gestione di un intervento nel Mezzogiorno, tenendo conto della scarsità delle risorse rispetto alla domanda di un territorio enorme; lo sforzo di sostenere progetti "esemplari" in grado cioè di diventare riferimento, anche per le politiche pubbliche; una nuova visione dello sviluppo del Sud. Possiamo migliorare, ma su queste linee ci siamo, anche per lo straordinario contributo iniziale nell'impostazione delle procedure e dell'organizzazione interna, di Savino Pezzotta e di Giorgio Righetti, rispettivamente primo Presidente e primo Direttore della Fondazione.

Come ha funzionato il dialogo tra Fondazioni di origine bancaria e Terzo settore che in maniera assolutamente innovativa

hanno condiviso la governance della Fondazione?

Molto bene. Al di là del fatto che in tutti questi anni ricordo un voto contrario e due o tre astensioni in oltre cento sedute del Cda e trenta del Comitato di Indirizzo. Quello che conta è che questo lavoro ha consentito uno straordinario, reciproco arricchimento. Una comprensione vera delle caratteristiche di due realtà certamente diverse e, per certi versi, distanti. Uno sforzo continuo per sintesi intelligenti, piuttosto che per banali mediazioni. E questa consuetudine, alla gestione condivisa sperimentata nella Fondazione Con il Sud, ha suggerito ad Aciri, insieme ad un giudizio positivo sulla struttura tecnica, di affidare alla Fondazione Con il Sud la gestione degli interventi del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.

È a metà del suo secondo e ultimo mandato come presidente di Fondazione Con il Sud. Quale sarà l'eredità che intende lasciare?

Ai miei collaboratori, ai "ragazzi" della Fondazione, il continuare a perseguire un modello di lavoro che ibrida in modo splendido professionalità (non professionismo!) e motivazioni di senso; ad evitare giorno per giorno la tentazione, sempre presente in un organismo che eroga risorse, di voler dettare le regole del gioco e di chiudersi in una dimensione di autoreferenzialità. Agli organi, la consapevolezza di lavorare per una grande missione, e l'impegno, umile ma ostinato, di fare di questa esperienza un riferimento per quanti credono che sia possibile, finalmente, cambiare il nostro Sud ■

Trapani e Agrigento puntano sulla comunità

Con l'obiettivo di creare reti solidali e di prossimità attraverso iniziative che partono dal basso, nel 2019, con il sostegno di Fondazione Con il Sud, è nata la Fondazione comunitaria di Trapani e Agrigento. È impegnata in diversi ambiti: dal contrasto della disoccupazione giovanile all'accoglienza dei migranti, fino alla valorizzazione dei beni comuni. Ad esempio, ha promosso e sostenuto la costruzione del "Parco culturale ecclesiale", un'iniziativa della Conferenza Episcopale Italiana finalizzata ad attivare esperienze di valorizzazione e fruizione del patrimonio culturale di Agrigento in chiave narrativa ed esperienziale. Inoltre, la Fondazione ha attivato "Make Hub", un incubatore di imprese socialmente responsabili, soprattutto start-up giovanili, che trasforma le idee in progetti economicamente sostenibili sul piano ambientale, sociale e culturale. Attualmente, sono incubate due start-up: Agrowireless e Huduma. La prima sta sviluppando sistemi automatizzati di controllo a distanza della strumentazione destinata all'irrigazione e alla sicurezza delle aziende

La Fondazione comunitaria di Trapani e Agrigento si occupa di contrasto della disoccupazione giovanile accoglienza dei migranti, valorizzazione dei beni comuni

agricole. La seconda ha realizzato una piattaforma dedicata ai caregiver, che sfrutta le potenzialità delle tecnologie digitali per semplificare l'assistenza domiciliare degli anziani: un'idea che ha vinto lo Startup Europe Awards, premio promosso dalla Commissione Europea. Infine, con "Miva: Migrants' Integration through Volunteering Activities", la Fondazione mira all'integrazione dei cittadini stranieri attraverso attività interculturali e partecipative, come: corsi di cucina siculo-africana, eventi, tour culturali alla scoperta delle città e workshop formativi per operatori del Terzo settore ■



La Fondazione ha donato 30 alberi al parco di Periferica, organizzazione non profit che promuove la rigenerazione urbana a Mazara del Vallo (Tp)

Antibiotici, la risposta dal mare

Dall'Equador a Napoli, passando per Siviglia e gli Stati Uniti: è la storia di Paulina Corral (nella foto), che ha raggiunto il Mar Tirreno per realizzare il suo progetto di ricerca Bluepharma, presso il dipartimento di Biologia alla Università Federico II di Napoli. Grazie all'iniziativa Brain to South di Fondazione Con il Sud - che punta ad attrarre ricercatori stranieri nel Mezzogiorno - sta sviluppando uno studio per produrre antibiotici efficaci partendo dallo studio di microrganismi marini. Nell'ambito del progetto sono stati già identificati nuovi microrganismi provenienti dal Mar Tirreno. «Siamo molto ottimisti e

fiduciosi per gli step successivi» sostiene la professoressa Corral. Bluepharma, però, non è solo laboratorio ma rientra anche nel Programma Internazionale per la Scoperta di Antibiotici Tiny Earth e, a livello europeo, nel consorzio Safe - Superbug Awareness for



Education, due progetti che, confida, «ho particolarmente a cuore e sono lieta di aver portato con me in Italia». Entrambi sono rivolti a contrastare il fenomeno dell'abbandono scolastico in zone di povertà e a valorizzare l'uguaglianza e la prosecuzione di carriere scientifiche. L'obiettivo globale di queste due iniziative, portate avanti da BluPharma, è la creazione della "Citizen Science", dedicata alla salute umana ma orientata anche al contesto ambientale e animale. «La cittadinanza dovrebbe essere più consapevole per rispondere in maniera efficace alle minacce presenti e future, compiendo scelte sostenibili e rispettose dell'ambiente» ■

Una green station a Potenza

Un negozio di prodotti a chilometro zero, biologici, sfusi, non imballati, ma anche un luogo di incontro, formazione, ricerca e sviluppo per la diffusione della cultura ambientale. Questo è "ScamBioLoGiCo", la prima *green station* d'Italia, nata nel 2016 a Potenza dall'intesa sottoscritta da Legambiente, Ferrovie dello Stato Italiane e Rete Ferroviaria Italiana per il recupero delle stazioni dismesse in diversi territori. ScamBioLoGiCo prende le mosse dal "Centro per la sostenibilità", il progetto sostenuto da Fondazione con il Sud, che ha lo scopo di far crescere la consapevolezza di cittadini, delle pubbliche amministrazioni e delle imprese sull'importanza di nuove e diverse forme di approccio alle scelte di acquisto di beni e servizi e sulla necessità di adottare stili di vita

sobri per tutelare l'ambiente.

Logico sta, per "locale", "giusto" e "condiviso", i tre pilastri di quella che è stata la trasformazione di un "non luogo" in uno spazio che oggi è molto attivo e multifunzionale. Rappresenta, infatti, un'importante vetrina per i piccoli produttori del Vulture che sul grande mercato non riescono a trovare spazio, pur rappresentando le eccellenze del territorio; e offre uno spazio alternativo per qualunque artista, associazione o compagnia di spettacolo che voglia organizzare un evento, un convegno o una performance. Non solo, nella ristrutturazione, che ha seguito attentamente i principi della sostenibilità ambientale, sono stati coinvolti nove richiedenti asilo, facendo della rivalutazione territoriale anche un'occasione di integrazione sociale.



Capitanata, il sogno prende vita

"Qui la mafia ha perso!", si legge sulla facciata del bene confiscato al clan Piarulli-Ferraro a Cerignola, nel foggiano, che oggi è diventato un laboratorio di legalità. Il progetto "Ciascuno cresce solo se sognato", sostenuto dalla Fondazione Con il Sud, lo ha reso un terreno su cui la coltivazione dei pomodori e delle olive segue una filiera etica, libera dal caporalato e capace di valorizzare i piccoli produttori e il lavoro dei braccianti agricoli.

È la cooperativa "Pietra di scarto" ad aver fatto di questo luogo uno spazio di incontro tra una produzione agricola biologica e rispettosa dell'ambiente, l'inclusione sociale e l'evasione dalla filiera dello sfruttamento dei lavoratori. L'attività di raccolta si associa a quella di trasformazione delle materie prime, facendo confluire i prodotti nel circuito "Solidale Italiano" di Altromercato, organizzazione di commercio equo e solidale. Grazie alla collaborazione dei servizi sociali e del centro anti violenza locale, le attività hanno rappresentato un'opportunità di inserimento lavorativo per i braccianti, spesso vittime del sommerso, e per le persone in situazioni di marginalità o difficoltà.

Questo indica il nome del progetto, spiega Pietro Fragasso, presidente della Cooperativa, perché esso intende dare agli altri le opportunità che difficilmente avrebbero avuto e quindi «sognarli in modo diverso è il primo passo per un reale cambiamento: ciascuno cresce solo se sognato» ■

Incontriamoci all'Exmè

"Exmè" è uno spazio vivo nel cuore di Cagliari, dove si uniscono musica, arte e sport come alternativa alla strada e come strumenti per crescere in maniera sana e stimolante, partendo da luoghi del passato, con uno sguardo diretto al futuro. È nato nel 2012 da un progetto della Fondazione Domus de Luna, che da quasi vent'anni si occupa di assistere bambini, ragazzi e mamme in situazione di grave difficoltà. Exmè (Ex Mercato) sorge in quello che era il mercato civico di Santa Teresa, chiuso e abbandonato verso la metà degli anni Novanta, condannato al degrado e trasformato in sede di traffici illegali. Recuperato dalla Fondazione Domus de Luna, è stato trasformato in uno spazio in cui si assistono le famiglie in difficoltà, attraverso la distribuzione di vestiti, giochi, libri e attrezzature per neonati. Negli anni, l'Exmè è cresciuto e ha allargato il suo raggio di azione cominciando a intervenire su diversi fronti per risollevare il quartiere e stimolare la partecipazione attiva dei cittadini. Per fare questo, con il sostegno di Fondazione con il Sud e Fondazione di Sardegna, Fondazione Domus ha dato vita al progetto triennale "Futuro Exmè", che coinvolge 300 famiglie e oltre 500 ragazzi. Si compone di sei diversi progetti, tra i quali "Res Publica" per lo sviluppo del decoro urbano e il recupero degli spazi comuni e degli edifici popolari, e "TiAbbraccio.it" che ha attivato due sportelli per promuovere e coordinare attività di auto-aiuto e assistenza tra i cittadini.



Etica e democrazia per innovare la Calabria

Un logo con un fiore a cinque petali, differenti l'uno dall'altro, racconta la varietà e la pluralità di una comunità aperta a tutti, inclusiva e costruita sulle opportunità lavorative, la fruizione della cultura, il diritto alla casa e la partecipazione sociale. È quello della Comunità Progetto Sud, nata nel 1976 a Lamezia Terme come comunità del movimento di Capodarco, con un gruppo iniziale composto da venti persone con handicap fisici e da volontari. L'obiettivo era quello di dare risposte alternative alla migrazione dei disabili calabresi negli istituti del Nord Italia. Con il tempo, la Comunità è cresciuta e oggi è impegnata su tanti fronti, come fragilità minorile, tossicodipendenza, disagio giovanile, Aids, immigrazione e integrazione delle comunità Rom. E ha dato intanto vita a un insieme di

gruppi diversificati con obiettivi condivisi e sempre orientati al rispetto dei principi della legalità, dei diritti umani, della coesione sociale.

Tutto questo si sviluppa attraverso progetti come “Una città senza mura”, per l'integrazione della comunità Rom nel territorio di Lamezia o “Bus - Buone uscite contro lo sfruttamento”, per alzare l'attenzione sulle vittime di sfruttamento lavorativo, sessuale e dell'accattonaggio, sostenuti entrambi da Fondazione Con il Sud. Ci sono poi “Le Agricole”, che ha permesso a un gruppo di donne di creare una cooperativa agricola o “Ciarapani”, nata per contribuire a dare dignità lavorativa a persone provenienti da contesti personali e sociali vulnerabili e fragili.

L'obiettivo di Comunità Progetto Sud è realizzare tutto questo attraverso processi democratici

Comunità Progetto Sud riunisce gruppi diversi con obiettivi condivisi e sempre orientati al rispetto dei principi della legalità, dei diritti umani, della coesione sociale

e partecipativi, non solo offrendo servizi, ma collaborando con i diretti interessati e proponendo una nuova economia etica e sostenibile per valorizzare e innovare la Calabria e il Mezzogiorno. Per questo la Comunità punta a fare della cultura solidale un valore aggiunto delle esperienze di vita associativa, elaborando materiali e pubblicazioni, come la rivista “Àlogon”, che approfondisce tematiche legate allo sviluppo sostenibile dei territori, e gestendo una scuola di formazione denominata “La scuola del sociale” ■

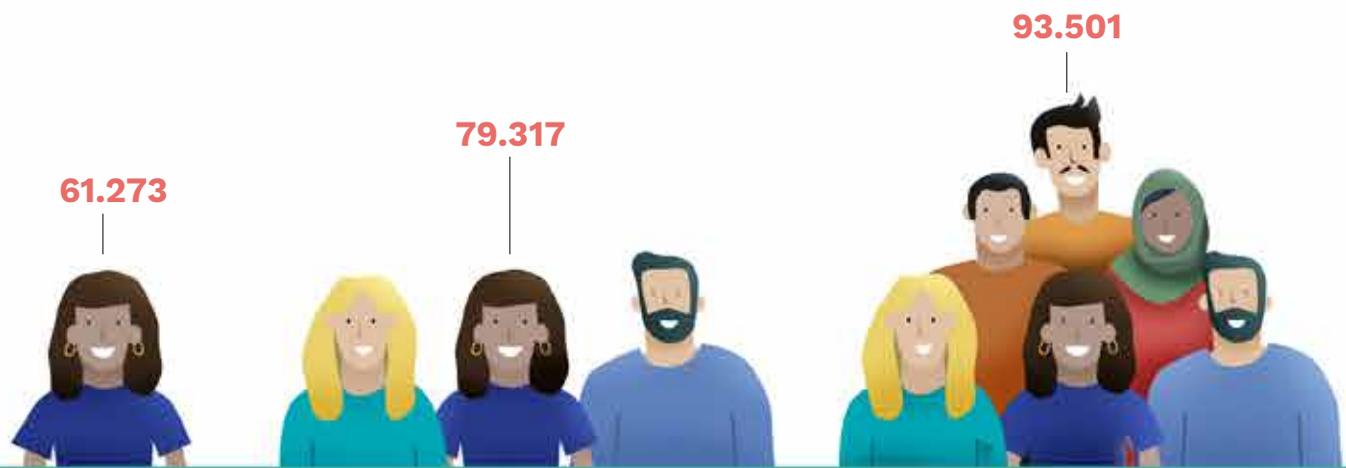
Il Terzo settore del Mezzogiorno



Principali settori di attività

- Cultura, sport e ricreazione **62,4%**
- Assistenza sociale e protezione civile **10,7%**
- Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi **8,7%**
- Religione **4,0%**
- Istruzione e ricerca **3,8%**
- Sanità **3,1%**
- Sviluppo economico e coesione sociale **2,7%**

Numero di istituzioni

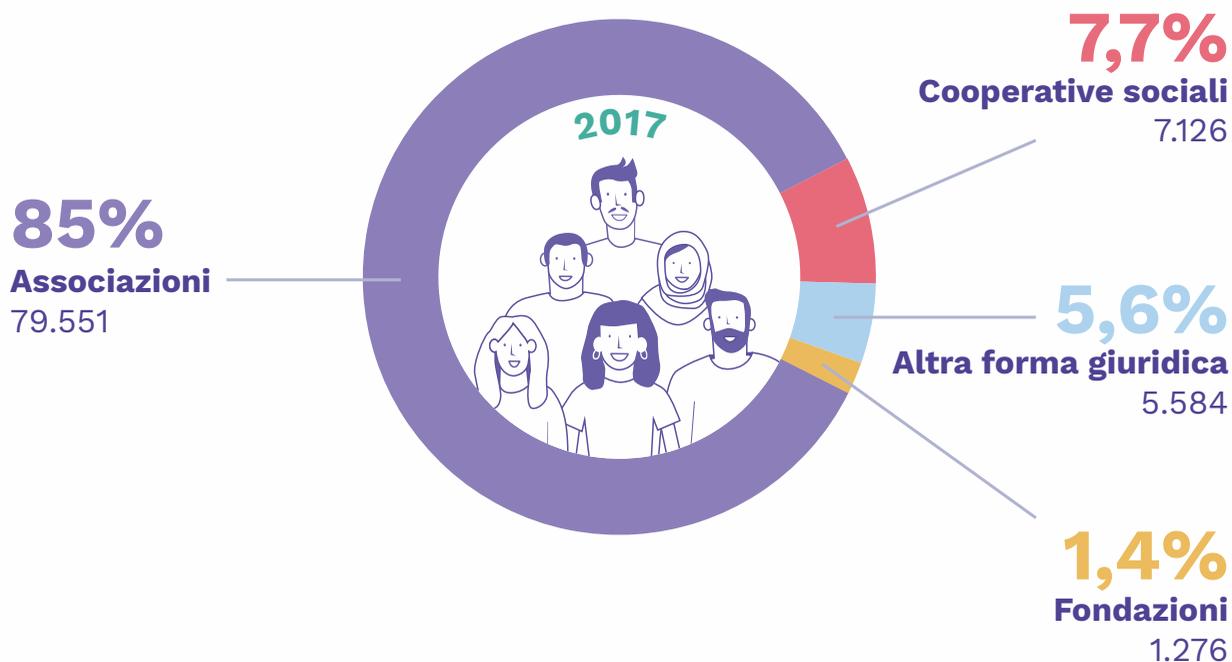


2001

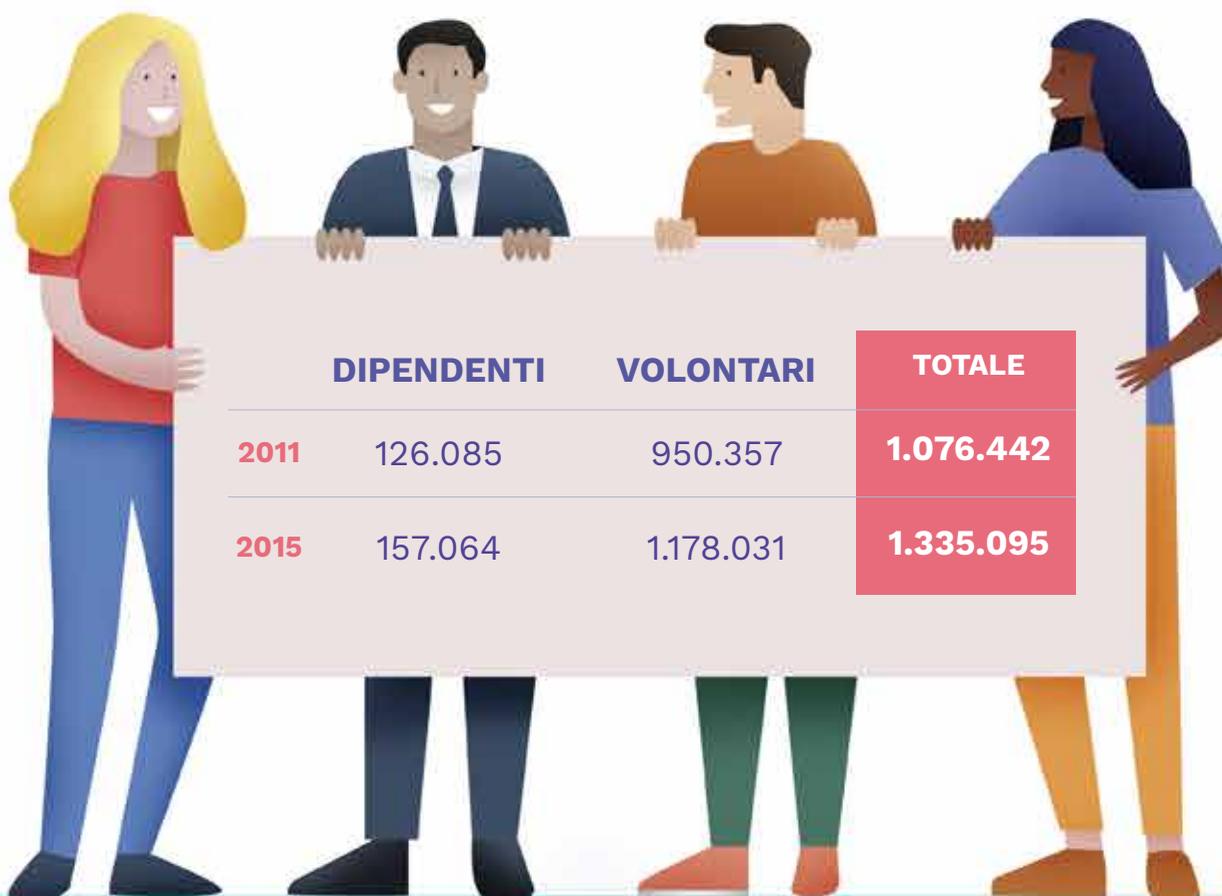
2011

2017

Forma giuridica istituzioni



Numero di dipendenti e volontari



Dall'integrazione dei migranti nascono nuove comunità

L'esperienza di ActionAid nel centro storico di Napoli

«**N**on c'è un altro luogo, al di fuori di questo, del qui e dell'ora, per realizzare una società che sia realmente inclusiva». Così Daniela Capalbo presenta "This Must Be The Place", il progetto di ActionAid Italia di cui è responsabile, che è riuscito a fare della cittadinanza attiva e dell'integrazione un modello innovativo per dare vita a una nuova comunità a Napoli, composta da giovani universitari e rifugiati, e fondata sulle relazioni e sulla condivisione di bisogni e desideri. Secondo ActionAid, infatti, per "integrazione" non si deve intendere, come spesso capita, l'assimilazione di un gruppo

This Must Be The Place ha sperimentato un modello innovativo per dare vita a una nuova comunità, composta da giovani universitari e rifugiati, fondata sulle relazioni e sulla condivisione di bisogni e desideri

minoritario all'interno di un altro, ma si deve più ambiziosamente puntare a una reale interazione tra pari, fondata sullo scambio reciproco. Questa idea di partecipazione si è tradotta negli anni in una ben roduta metodologia che promuove e anima il coinvolgimento delle persone e della comunità nella tutela dei propri diritti, per renderle protagoniste del cambiamento della loro vita e della realtà circostante. This Must Be The Place dimostra che l'integrazione è possibile e che per costruire comunità coese e solidali è necessario contrastare le disuguaglianze, favorendo «la partecipazione e il benessere di tutti e di tutte nel luogo in cui si trovano».

Sono stati proprio i partecipanti al progetto i veri ideatori delle attività portate avanti. Essi, infatti, hanno dato vita a uno spazio fisico in cui questa nuova comunità ha trovato "casa": la Mediateca "Santa Sofia", nel centro della città. Il progetto è partito con una prima fase di incontri, durante i quali i giovani hanno avuto la possibilità di confrontarsi sul tema del diritto allo studio, del diritto alla casa e del "diritto alla città". Inoltre, grazie ai percorsi di esplorazione urbana, i ragazzi hanno riscoperto insieme la città di Napoli, uscendo da una condizione abitativa spesso ghettizzante. Questi incontri hanno dimostrato che le paure, gli ostacoli e i desideri di un giovane italiano e di un giovane rifugiato spesso corrispondono. Per esempio, il bisogno di ampliare la sfera relazionale, gli ostacoli per ottenere un contratto regolare di affitto o una stanza in condizioni accettabili, gli intralci al percorso di formazione. «Una lettura collettiva dei bisogni individuali - la definisce Daniela Capalbo - che ha creato una comunità capace di sovvertire i confini delle categorizzazioni e della diffidenza sociale, per riconoscersi in un'unica categoria, quella di giovani decisi ad attivarsi per migliorare il proprio territorio».

E il loro attivismo ha avuto i suoi frutti. All'interno della Mediateca "Santa Sofia", i ragazzi hanno progettato e avviato diversi servizi: uno sportello di supporto scolastico per aiutare nell'apprendimento della lingua straniera, una "biblioteca parlante" che si anima con la voce delle persone attraverso una lettura condivisa, un laboratorio di espressione corporea, una mappa gigante di Napoli nella quale chiunque può condividere i luoghi che frequenta, i servizi di cui usufruisce e il proprio modo di vivere la città. Concluso il progetto, la Mediateca continua ad essere attiva



Perché si realizzi una vera integrazione c'è bisogno che le persone si incontrino e si conoscano, abbassando la diffidenza, per poi scoprirsi più simili che diversi, come è successo ai ragazzi della Mediateca

grazie ai ragazzi che hanno partecipato alle attività e che oggi ne sono diventati i responsabili. Oggi è aperta a tutta la cittadinanza: universitari, giovani rifugiati e abitanti del quartiere sono diventati abituali fruitori e, spesso, decidono di entrare a fare parte della rete. Questa reazione del quartiere ha sorpreso anche gli stessi promotori dell'iniziativa. «Ci siamo interrogati sul perché – afferma Martina Tomeo, studentessa all'Orientale di Napoli – e ci siamo detti che il motivo non è solo legato alle attività che si svolgono, ma forse semplicemente alla possibilità di entrare in uno spazio aperto e di condivisione che oggi manca, dove sentirsi parte di qualcosa, ascoltati, supportati e liberi di essere quello che si è». Il cambiamento parte dalla re-

lazione tra le persone: da un gruppo che decide di superare i muri del pregiudizio, di scoprirsi e di migliorare la realtà in cui vive. Anche per Mounir Atchakpari, giovane rifugiato nato nel Benin, This Must Be The Place ha rappresentato una svolta. Uscito dal circuito dell'accoglienza, per la necessità di lavorare, voleva smettere di studiare, fermandosi alla terza media. «Invece – confida – sentendo un supporto, ho avuto voglia di continuare a studiare. Quest'anno, infatti, se tutto va bene, faccio l'esame di maturità». Dopo questa esperienza è infatti convinto che perché si realizzi una vera integrazione ci sia bisogno che le persone si incontrino e si conoscano, abbassando la diffidenza, per poi scoprirsi più simili che diversi, come è successo ai ragazzi della Mediateca. Avere una rete di punti di riferimento, di amicizie e di persone alle quali chiedere aiuto e con le quali condividere la propria quotidianità è fondamentale per Mounir e per tutti i giovani rifugiati: «Io, grazie agli amici del progetto, mi sento parte integrante della città e sento molto meno la mancanza dei miei e della mia famiglia. Siamo tanti giovani immigrati, ma siamo pochi ad aver avuto questa opportunità» ■



Cambiamo prospettiva: i paesi sono i luoghi del futuro

Intervista a Franco Arminio

Metà dei comuni italiani si trova nelle aree interne. Qui vive il 20% della popolazione. Si tratta quindi prevalentemente di piccoli centri, che gli abitanti stanno progressivamente abbandonando. È un fenomeno che interessa tutta la Penisola, ma che coinvolge soprattutto il Mezzogiorno. Secondo l'ultimo Rapporto Svimez, fra il 2003 e il 2017, il Sud Italia ha visto diminuire i residenti nelle aree montane di più di 78mila unità, contro le 10mila del Centro-Nord e, negli ultimi 15 anni, i comuni del Meridione con meno di 5mila abitanti, soprattutto montani e collinari, hanno

perso 250mila abitanti. Chi se ne va si sposta verso le grandi città del Nord o all'estero. Un'emorragia che uccide i piccoli paesi, luoghi spesso pensati e raccontati come custodi del passato, testimoni di un tempo ormai andato, magari romantico ma incompatibile con il nostro tempo.

Invece, il poeta Franco Arminio mette fortemente in discussione: questo concetto «I paesi possono essere grandi luoghi dell'avvenire, non luoghi di un passato che non deve morire, ma spazi dove rovesciare prospettiva e inventare un nuovo futuro!». Arminio è nato e vive a Bisaccia (Av), oltre che di poesia si occupa di “pae-

sologia”: ovvero visita e racconta i centri minori – soprattutto del Mezzogiorno – con uno sguardo orientato al futuro. «Io sono contrario a una parte di “cultura paesana”. Esistono quelli che io chiamo “scoraggiatori militanti”, una forza conservatrice che guarda unicamente al passato e domina nei paesi, una comunità pozzanghera che ostacola la comunità ruscello». Una critica, questa, che appare anche nella sua poesia con un verso particolarmente esplicativo: “Se ne sono andati tutti, specialmente chi è rimasto”.

Serve, invece, secondo Arminio, un cambio di prospettiva radica-

Occorre un cambio di prospettiva radicale sulle aree interne: innanzitutto chiamiamola “Italia Alta”, perché ci riferiamo a luoghi di montagna in cui si stanno sperimentando nuove modalità di convivenza e di sostenibilità, che possono diventare un modello

le e provocatorio sulle aree interne, che lui preferisce chiamare “Italia Alta”, perché queste sono perlopiù aree di montagna, più pulite e meno inquinate. Un’Italia che non è affatto “minore”, ma che, anzi, può costituire un’avanguardia per sperimentare nuove modalità di convivenza e di sostenibilità. Recentemente, queste riflessioni hanno incontrato quelle dell’architetto Stefano Boeri, che, all’interno di un più ampio ripensamento dei luoghi in cui viviamo, ha auspicato un “ritorno ai borghi”, contro l’eccesso di inurbamento. Secondo Arminio, per contrastare lo spopolamento prima di tutto si deve smettere di immaginare i paesi come corpi morenti, statici, legati al passato e impossibilitati a costruire il futuro. Per farlo, bisogna parlare di vita e di passione: «Lo spopolamento si combatte con la sensualità: le città sono attraenti perché ci sono i giovani, che sono elementi di vita e portatori di eros. Lo spopolamento si combatte con i corpi!». Inoltre, i progetti di sviluppo per i paesi non possono prescindere dall’ascolto e dal coinvolgimento degli attori locali. Se le competenze tecniche arrivano dalla città, chi le porta

deve essere radicato nei territori che sta progettando: «Per scrivere piani adatti ai luoghi bisogna viverli».

Il messaggio, arrivati a questo punto, è chiarissimo: nelle aree interne sono necessari servizi, piani di sviluppo ed elementi di vita, senza quest’ultimo punto si creano “gambe senza un cuore” o “si gira la sceneggiatura ma non il film”, ci dice Arminio. E vivere i luoghi serve a capire la loro unicità, senza la quale tutto perde di senso. Questo è ancora più vero nel Mezzogiorno. In una recente intervista, Arminio sintetizzava così la questione: «L’essenza del Sud è proprio il fatto di essere in bilico tra opportunità e pericoli. E forse dove i pericoli sono più grandi è più facile che si trovi il coraggio di trovare nuove soluzioni».

“Vivere è un mestiere difficile a tutte le età” abbiamo scritto nell’esergo di questa rivista, riprendendo proprio un verso di Franco Arminio, perché vita e coraggio sono componenti indispensabili per costruire i luoghi dell’avvenire, rispettando la propria identità, ma continuando a immaginare forme di convivenza nelle grandi città e nei paesi, al Nord come al Sud ■



Franco Arminio

Poeta, scrittore e regista, è nato a Bisaccia in Irpinia nel 1960. Autodefinitosi “paesologo”, ha raccontato i piccoli paesi d’Italia descrivendo con estrema realtà la situazione soprattutto del Mezzogiorno d’Italia. Animatore di battaglie civili ha pubblicato libri che hanno raggiunto decine di migliaia di lettori e collaborato con varie testate locali e nazionali e realizzato anche vari documentari.

Ha ideato e gestisce la Casa della paesologia a Bisaccia e il festival “La luna e i calanchi” ad Aliano.

Tra gli ultimi libri: Cronache dal paese della cicuta (2009), Geografia commossa dell’Italia interna (2013), Cedi la strada agli alberi. Poesie d’amore e di terra (2017, premio Brancati 2018), Resteranno i canti (2018), L’infinito senza farci caso (2019).

Abbiamo bisogno di idealismo e voglia di cambiare

Intervista a Dacia Maraini



«Viviamo in un'epoca priva di ideali e di valori condivisi. Ma qualcosa resiste, ed è il sentimento di partecipazione e di solidarietà a cui molti credono. Lo dimostra la grande quantità di volontari italiani, giovani o meno giovani, che girano per il mondo, portando assistenza, sostegno, collaborazione». Ne è convinta la scrittrice Dacia Maraini, che in quasi cinquant'anni di carriera ha pubblicato una mole sterminata di romanzi, raccolte di racconti, saggi e opere teatrali, e ha vinto i Premi Strega e Campiello, oltre a tantissimi altri riconoscimenti. «Oggi abbiamo bisogno di "idealismo" - prosegue -, ovvero di un atteggiamento di fiducia verso il futuro, voglia di cambiare, di migliorare, di capire e solidarizzare con gli altri. Insomma un nuovo slancio di umanesimo».

Nei suoi libri c'è una galleria eterogenea di personaggi femminili: le sue protagoniste rispecchiano degli aspetti del suo modo di essere?

Certo, c'è sempre qualcosa dell'autore nei personaggi, ma non bisogna pensare che uno scriva solo di sé, sarebbe monotono e noioso. Lo scrittore racconta il mondo. Si guarda intorno, osserva e scrive.

Nelle sue opere dedica ampio spazio alla condizione femminile: la donna italiana è cambiata nel tempo?

Sì, è cambiata e anche molto. Dopo il femminismo, che è stata una grande rivoluzione pacifica, tutte le leggi sulla famiglia e sulla parità sono cambiate. Non è poco. Il diritto di famiglia, la parità di salario, l'abolizione dell'indulgenza sul delitto d'onore, e tante altre leggi sono mutate. Solo che è più facile cambiare una legge che una mentalità millenaria.

Per quella ci vorrà più tempo. Ma qualcosa si sta lentamente modificando. Basta pensare alla grande quantità di donne che entrano con successo nelle professioni prima esclusiva degli uomini. Troppo spesso però queste donne intelligenti e preparate non riescono a raggiungere posizioni di prestigio, perché ancora funzionano forme, a volte dissimulate, di discriminazione. Ma comunque, piano piano, una trasformazione della posizione delle donne nel mondo, ancora simbolicamente patriarcale, si sta compiendo.

Le "sue" donne sono ribelli, indomite, coraggiose. La volontà di disegnare personaggi così forti ha anche lo scopo di spronare, incoraggiare, stimolare?

I personaggi non nascono con lo scopo di incoraggiare. I personaggi nascono da passioni profonde e a volte imperscrutabili. Li raccontiamo perché ci interessano, non per ragioni funzionali.

Accanto alla sua attività di scrittrice, c'è sempre stato anche l'impegno civile: dalla lotta femminista alla condanna del razzismo, della mafia e dell'emarginazione. Lo scrittore è solo un testimone o può essere anche motore dei cambiamenti sociali?

I testimoni possono essere importantissimi nella interpretazione della realtà. Non fanno politica ma lavorano sulla crescita della consapevolezza.

Ci sono scrittori contemporanei che apprezza?

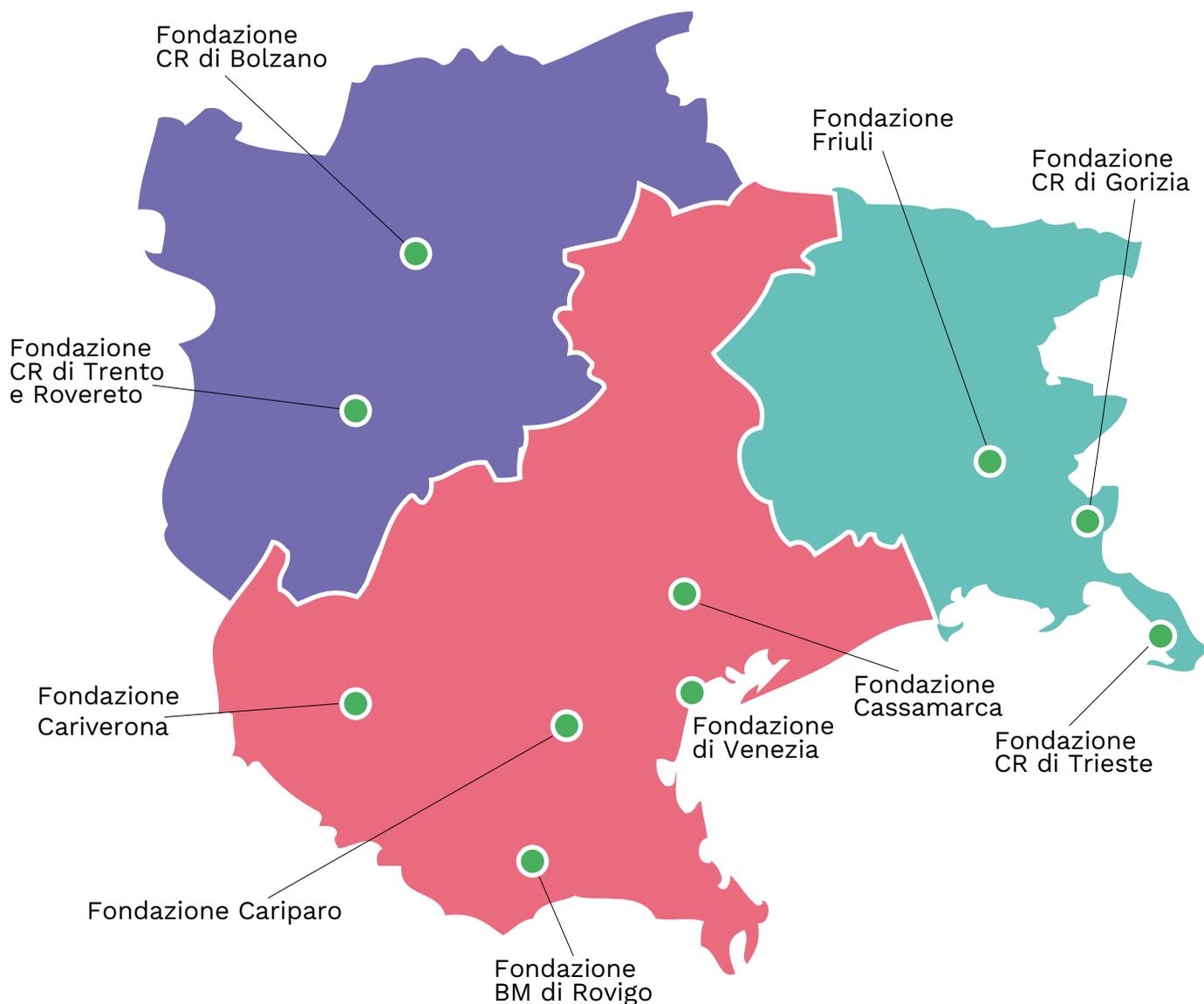
Certo, moltissimi. Oltre tutto penso che gli scrittori fanno un importante lavoro sulla lingua italiana, ovvero sul pensiero. Chi conosce e pratica bene la propria lingua, ragiona e riflette meglio ■

**Gli scrittori fanno
un importante lavoro
sulla lingua italiana,
ovvero sul pensiero.
Chi conosce e pratica
bene la propria lingua,
ragiona meglio**



Le Fondazioni del Triveneto

Prosegue il nostro viaggio lungo la Penisola, tra le associazioni territoriali di Fondazioni. Stavolta facciamo tappa nel Nord-Est. Qui la **Consulta delle Fondazioni del Triveneto** riunisce gli enti di tre regioni: Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige.

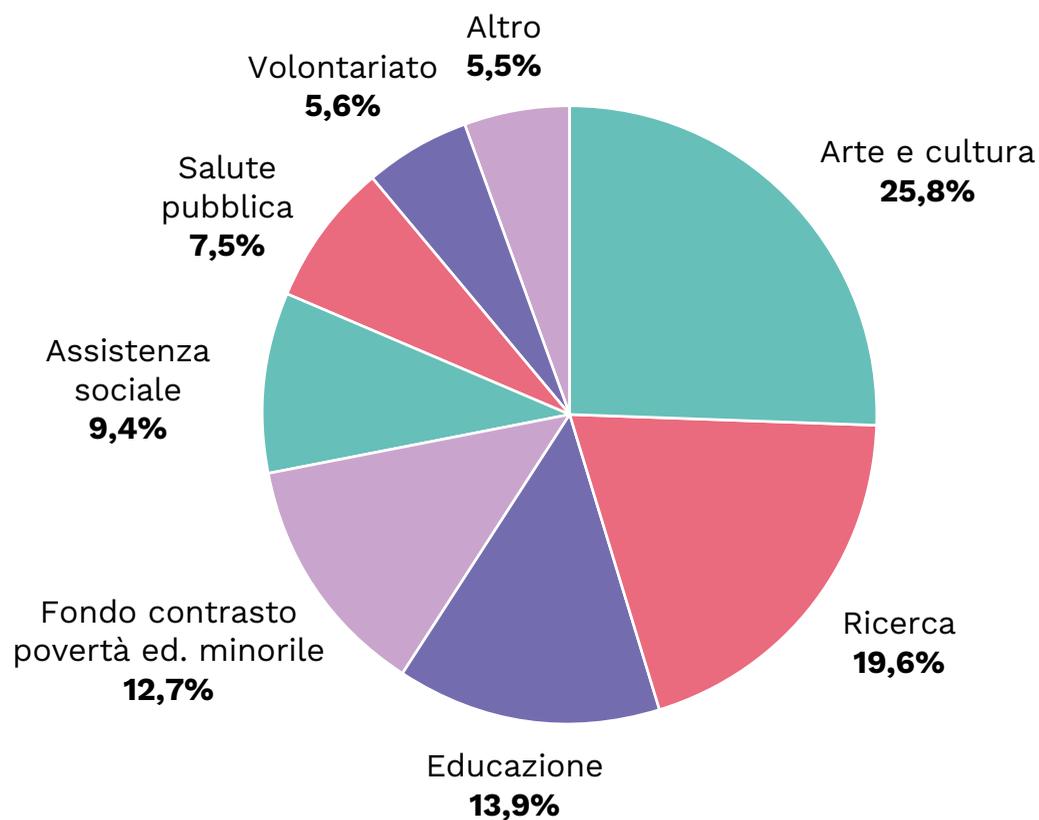


Fondazione	Patrimonio	Erogazioni
	dati in milioni di euro, dai bilanci 2019	
Fondazione Cariparo	2.065	51,6
Fondazione Cariverona	1.730	36,6
Fondazione CR di Bolzano*	641	6,0
Fondazione CR di Trento e Rovereto	397	7,4
Fondazione di Venezia*	359	7,0
Fondazione Friuli	318	6,1
Fondazione Cassamarca*	227	7,0
Fondazione CR di Trieste	218	3,6
Fondazione CR di Gorizia*	180	3,4
Fondazione BM di Rovigo	7	0,1

*) dati bilanci 2018

Principali settori d'intervento

dati dai bilanci 2018





Progetti innovativi e condivisi per i territori

Intervista a Gilberto Muraro, coordinatore della Consulta delle Fondazioni del Triveneto

A ll'inizio di maggio Gilberto Muraro, presidente della Fondazione Cariparo, è stato nominato coordinatore della Consulta delle Fondazioni del Triveneto. Nata nel 2013 per favorire lo studio di problematiche di comune interesse e l'elaborazione di eventuali iniziative comuni, la Consulta riunisce le Fondazioni di origine bancaria di tre regioni: Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige. L'abbiamo intervistato.

Presidente, quali sono stati i traguardi principali raggiunti in questi primi sette anni di attività della Consulta?

La Consulta del Triveneto è nata, ultima fra le consulte istituite tra le Fondazioni associate ad Acri, nella prospettiva di offrire agli enti aderenti la possibilità di confrontarsi su problematiche comuni e sui bisogni emergenti dei territori, di condividere le migliori pratiche e valutare iniziative congiunte. Un importante tavolo comune, dunque, che negli ul-

timi anni ha trattato tematiche di natura prettamente tecnica e operativa, anche attraverso incontri periodici tra i direttori e i segretari generali. Pur avendo un'organizzazione snella, con costi gestionali molto contenuti, la Consulta si configura quindi come un prezioso strumento di raccordo tra le Fondazioni del Triveneto e Acri, che nei suoi primi anni di vita ha già realizzato molto.

È stato appena nominato coordinatore della Consulta.

Sono convinto che anche l'analisi dei bisogni espressi dal territorio, anche a livello di un'area vasta come quella del Triveneto, possa condurre alla definizione di nuove progettualità, anche di carattere innovativo, in tutti i campi in cui operano le Fondazioni: dalla ricerca scientifica al sociale

Quali sono i propositi per il prossimo triennio?

Come coordinatore lavorerò nel solco dei compiti statutari della Consulta. E nel rispetto della sua vocazione operativa. Una vocazione maturata, da una parte, attraverso l'elaborazione congiunta di progettualità, eventi e iniziative e, dall'altra, attraverso l'avvio di collaborazioni e consultazioni con gli enti e le istituzioni locali. Sono convinto che anche l'analisi dei bisogni espressi dal territorio, anche a livello di un'area vasta come quella del Triveneto, possa condurre alla definizione di nuove progettualità, anche di carattere innovativo, in tutti i campi in cui operano le Fondazioni: dalla ricerca scientifica, al sociale, fino allo sviluppo economico del territorio. Anche il tema dell'housing sociale potrebbe essere oggetto di una progettualità comune, che tiene conto della crescita del disagio abitativo, anche in conseguenza dell'emergenza sanitaria in corso.

Esistono interventi realizzati in partnership da più Fondazioni della Consulta?

Certo, ce ne sono diversi e ne cito alcuni. La riqualificazione e l'ampliamento della capacità ricettiva della Comunità di San Patignano, attraverso la realizzazione di nuovi alloggi, che trova un'ulteriore motivazione nel numero - purtroppo alto - di giovani ospitati provenienti dai nostri territori. I bandi congiunti nel campo della ricerca: "Ricerca e sviluppo", delle Fondazioni Cariverona e Caritro, "Ricerca Scientifica di Eccellenza" delle Fondazioni Cariverona e Cariparo. C'è poi il "Progetto Enactus", che sostiene una competizione annuale volta a supportare gli studenti universitari più talentuosi nella



Gilberto Muraro

presentazione di idee innovative legate a tematiche ambientali. Il sostegno a Fondazione Nord Est, che ha un ruolo di interfaccia tra i mondi della ricerca e dell'industria, con l'obiettivo di aggregare le competenze del territorio. Inoltre "Music 4 the Next Generation", promosso dalle Fondazioni Caritro, CR Bolzano, Cariparo e Cariverona, con la collaborazione delle Fondazioni CR Jesi e BM Rovigo: si tratta di un concorso rivolto ai gruppi musicali dei territori per promuovere un approccio di interpretazione della musica classica alla luce delle sensibilità contemporanee, valorizzando Conservatori e Scuole di musica. Ultimo, in ordine di tempo, è il progetto presentato alla Consulta dalla Fondazione di Venezia, per la creazione di un Fondo finalizzato al sostegno di progetti di restauro e recupero del patrimonio artistico-culturale della città di Venezia, danneggiato dal fenomeno dell'acqua alta che lo scorso novembre ha colpito duramente la città. Il Fondo, che ha visto l'adesione anche di Acri e altre istituzioni filantropiche italiane e internazionali, ha già selezionato gli interventi da sostenere ed è quindi pronto a dare l'avvio ai lavori.

Qual è stata la risposta delle Fondazioni del Triveneto all'emergenza Coronavirus?

Le Fondazioni del Triveneto hanno risposto in base alle proprie disponibilità finanziarie e ai bisogni emergenti dei territori in cui operano. Gli interventi, in coerenza con la missione istituzionale delle Fondazioni, si sono concentrati nei settori della sanità, della ricerca scientifica e del contrasto al disagio sociale. Il tema è

tuttavia complesso, tenuto conto delle forti aspettative di sostegno da parte delle comunità locali. Ritengo in ogni caso che, al di là del doveroso sostegno emergenziale, le Fondazioni debbano anche in questa drammatica situazione svolgere un ruolo di sussidiarietà, privilegiando specifici filoni di intervento, e senza pregiudicare la capacità erogativa prospettica. Fondazione Cariparo, che ho l'onore di presiedere, ha erogato 20 milioni di euro per far fronte alle necessità emerse in ambito sanitario, sociale ed economico, con un'attenzione particolare alle nuove povertà. La pandemia avrà purtroppo un lungo strascico e le Fondazioni dovranno essere pronte a sostenere nuovi progetti di più ampio respiro, nella consapevolezza delle risorse disponibili e avendo sempre presente la tutela del proprio patrimonio, che deve essere tramandato alle generazioni future.

Le Fondazioni stanno per festeggiare i trent'anni di attività. Come valuta questo periodo e cosa prevede per il futuro?

Nei primi trent'anni di vita le Fondazioni si sono trovate ad attraversare due fasi. I primi anni dopo la nascita, nel 1990, sono stati caratterizzati da quella che potremmo definire una navigazione a vista. Erano delle novità assolute nel panorama giuridico, mancavano cioè dei precedenti nella storia amministrativa italiana. Successivamente, le Fondazioni si sono trovate ad affrontare un momento di forte confronto politico, con le Fondazioni di origine bancaria impegnate a difendere la loro autonomia gestionale e organizzativa, assumendo in modo ormai incontrovertibile il ruolo di corpo

La pandemia avrà purtroppo un lungo strascico e le Fondazioni dovranno essere pronte a sostenere nuovi progetti di più ampio respiro, nella consapevolezza delle risorse disponibili e avendo sempre presente la tutela del proprio patrimonio, che deve essere tramandato alle generazioni future

intermedio espressione delle libertà sociali. Un periodo, quindi, di profonda evoluzione e di contrasti. Ma anche trent'anni in cui le Fondazioni sono riuscite a definire con maggiore incisività la propria missione, aumentando il grado di trasparenza e accountability, e rafforzando costantemente la struttura operativa. Anche dal punto di vista della gestione patrimoniale e finanziaria sono stati fatti passi importanti, nella consapevolezza che solo un'amministrazione oculata delle risorse disponibili è in grado di raggiungere quel delicato equilibrio di rischio/rendimento che consente agli enti di perseguire la propria attività filantropica senza mettere a rischio il patrimonio. Le Fondazioni però non hanno soltanto amici. Il fatto che nell'opinione pubblica ci sia ancora qualche ostilità ci dice che per il prossimo trentennio dobbiamo conquistare la piena legittimità tecnica - fondata sull'efficienza -, ed etica. Dovremo cioè essere inappuntabili nei rapporti con la comunità. Il sociale non esonera dall'obiettivo dell'efficienza, semmai lo esalta, perché se non si è efficienti non si fa tutto quello che

si sarebbe potuto fare. E quindi ci si rende colpevoli degli interventi che non si è saputo realizzare.

E a livello di sistema, qual è il suo auspicio per il futuro delle Fondazioni?

Dal punto di vista operativo, vedo ancora i tratti che già hanno caratterizzato positivamente i primi trent'anni: ossia una larga autonomia dei singoli enti, ma con raccordo forte assicurato da Acri, e un insieme significativo di attività comuni. Un ottimo esempio è la nascita - da Fondazione con il Sud - dell'impresa Sociale Con i Bambini, che Acri ha investito del ruolo di soggetto attuatore dei programmi del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile (fenomeno che riguarda 1,2 milioni di bambini in Italia). Rispetto ai primi trent'anni, dal mio punto di vista, nel futuro delle Fondazioni dovrà esserci però un ingrediente in più: il collegamento europeo, che potrà esaltare l'efficacia delle nostre azioni, consentendoci di dare un piccolo contributo a una vera Unione Europea. La partita su cui, a mio parere, si gioca il futuro di tutti gli Stati europei ■

Itinerari rodigini

Undici chilometri da attraversare a piedi o in bicicletta attorno al centro storico di Rovigo per conoscere la città e rendere omaggio a 25 donne che hanno fatto la storia. Si chiama "Itinerario di Genere" ed è stato ideato e realizzato dal Liceo Scientifico Statale "P. Paleocapa", in collaborazione con Toponomastica femminile e Fiab, con il contributo della Fondazione Banca del Monte di Rovigo. L'itinerario può essere seguito per intero o solo in parte, magari seguendo un percorso tematico fra le vie dedicate alle letterate o alle religiose. Percorrendo queste strade si possono conoscere le vite di donne come Lina Merlin, prima senatrice e tra le 21 costituenti, o Irma Bandiera, partigiana uccisa durante la Resistenza. Basta uno smartphone per leggere i qrcode apposti sulle targhe e si può cominciare un viaggio che unisce i luoghi di Rovigo con storie di persone coraggiose, visionarie, innovatrici.



© Jenny Kim Unsplash

Venezia on air

FDVonair è un'iniziativa di Fondazione Venezia per non fermare la diffusione della cultura storico-artistica anche in un momento particolarmente difficile come quello che stiamo vivendo. Per questo, la Fondazione ha messo a disposizione online una serie di podcast finalizzati a valorizzare le sue collezioni d'arte e le opere esposte nella mostra allestita nella sede di Rio Novo. I podcast - visualizzati finora da oltre 60mila persone - raccolgono interviste ad esperti in ambito architettonico, culturale e artistico. Sono accessibili da smartphone e tablet e rendono a portata di mano i contenuti delle mostre e delle esposizioni in corso ■

Il Paradiso della Lirica

Il paradiso del talento, un progetto di Fondazione Cassamarca, propone Treviso come luogo di riferimento per quei giovani direttori d'orchestra, solisti di canto, assistenti musicali e correpetitori che vogliono perfezionare la propria preparazione nel campo dell'opera lirica. L'idea è partita dal direttore d'orchestra Andrea Marcon, che, con l'appoggio concreto della Fondazione Cassamarca, ha voluto istituire nella sua città questo nuovo Laboratorio Internazionale dell'Opera Italiana, affidandone la guida a un altro direttore d'orchestra di grande

fama, Giancarlo Andretta. «Il corso vuole arrivare a dare ai ragazzi una preparazione a 360 gradi per una produzione lirica - ha sottolineato Andretta -. Una volta terminato il corso pianisti, cantanti e direttori saranno in grado di affrontare, anche dal punto di vista professionale, un'opera di questo valore». Il corso si svolge a Treviso e prevede al massimo 33 partecipanti: 10 direttori d'orchestra, 15 solisti di canto e 8 assistenti musicali. Il corso accoglie anche 100 uditori appassionati del repertorio operistico dell'Ottocento, che possono assistere alle lezioni.



Un'estate diversa

"Estate diversamente nuova" è un'iniziativa della Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano che offre agli studenti di scuole secondarie superiori del territorio l'opportunità di vivere un'esperienza lavorativa imparando a conoscere l'intera filiera dei

servizi di accompagnamento e di assistenza degli anziani. Dal 2017, in partnership con altre organizzazioni territoriali, ogni anno la Fondazione attiva oltre 100 stage retribuiti, della durata di 2 mesi, presso residenze o associazioni per anziani. Ma "Estate diversamente nuova"

non è solo un'iniziativa di formazione, è anche un modo per far conoscere ai tirocinanti la generazione che ha costruito il territorio in cui vivono, nonché di svolgere un servizio utile per la comunità e stare insieme a tanti coetanei. È un progetto che crea un ponte fra le generazioni e permette anche ai più anziani di passare un'estate in compagnia dei ragazzi e della loro energia e vitalità, oltre a garantire il sostegno necessario per alcuni degli ospiti delle strutture. «Ho vissuto un pezzo di storia, è stato bello» dice un volontario intervistato. «Vedere questi giovani fra noi anziani ci ricorda i nostri nipoti; stanno volentieri con noi e sono utili perché ci danno gioia» sostiene un'ospite di una struttura. Forse il progetto "Estate diversamente nuova" può essere riassunto solo così ■

Con "Accompagnami" crescono le competenze

Facilitare lo sviluppo di progetti imprenditoriali esistenti o aiutare a costruirne di nuovi: sono questi gli obiettivi di "Accompagnami", sostenuto da Fondazione Caritro nell'ambito del bando "Welfare Km Zero". L'iniziativa è rivolta agli enti del Terzo settore e vuole promuovere la coesione sociale e la tutela delle categorie più fragili. Con il coinvolgimento di importanti realtà e istituzioni fra le quali Euricse, Provincia Autonoma di Trento, Università di Trento e Confindustria, il progetto intende sostenere gli enti del Terzo settore attraverso la guida di giovani studenti e manager aziendali, accrescendo così le competenze interne e avvicinando i mondi del profit e del non profit. Come sottolinea un partecipante alla prima

edizione nell'indagine Euricse, «Abbiamo riconosciuto reciprocamente l'importanza l'uno dell'altro [profit e non profit ndr] e anche la poca conoscenza che avevamo reciprocamente dei due mondi. Ne è nata una vivace collaborazione che speriamo porti frutto». Oltre a mettere insieme diverse realtà, i momenti di formazione si sono rivelati particolarmente utili ai partecipanti, come racconta uno di loro: «Il gruppo di tutor esperti ha messo in discussione il nostro progetto e, nonostante la frustrazione iniziale, ci siamo sforzati di trovare i lati positivi delle criticità emerse». A detta di tutti è stato un percorso di mutuo sostegno e di condivisione delle competenze per generare sviluppo e sinergie fondamentali per la ripresa del territorio.

Laurearsi in carcere

Dal 2003 nella Casa di Reclusione di Padova è attivo il progetto "Polo Universitario in Carcere": si tratta di un'iniziativa che mira a garantire il recupero e il reinserimento sociale dei detenuti attraverso la formazione universitaria. È nata grazie a un protocollo di intesa tra Università di Padova e Ministero della Giustizia, ed è realizzata con il supporto di Fondazione Cariparo. Inizialmente gestita dal Gruppo Operatori Carcerari Volontari, dal 2018 l'Università ne cura direttamente le attività. I detenuti in possesso di diploma di scuola superiore di secondo grado possono accedere alla didattica e sostenere gli esami. Il Polo Universitario è uno spazio allestito con un'area con i computer e una biblioteca, dove possono accedere fino a 12 persone. Gli altri studiano all'interno delle loro celle, usufruendo del servizio di tutorato. Gli esami vengono sostenuti all'interno della casa di reclusione con la predisposizione di regolari commissioni d'esame. Fino a oggi, si sono laureati 31 detenuti. Nei prossimi anni è previsto di coinvolgerne altri 50.

Un ciak dentro la balena

Viviamo in un'epoca in cui girare e pubblicare brevi video è sempre più semplice. Basta uno smartphone e un profilo social e si può costruire un racconto audiovisivo. La semplicità dell'operazione, però, non è garanzia della qualità del prodotto finale. Allora perché non imparare a utilizzare meglio questo linguaggio? E perché non imparare mettendo mano alle telecamere, tuffandosi subito nella pratica, trasformando la casa in un set e la famiglia in una troupe? L'iniziativa "Nel ventre della balena. Festival del film fatto in casa" offre l'opportunità agli studenti delle scuole secondarie di primo grado delle province di Verona, Vicenza, Belluno, Ancona e Mantova di girare un breve cortometraggio e di farlo giudicare da grandi maestri del cinema e del teatro come Pupi

Avati, Pappi Corsicato e Mario Furlani. Per partecipare al concorso, promosso dalle Fondazioni Cariverona, Caritro e Cariforlì, basta uno smartphone, un tablet, un computer con la telecamera o anche solo carta e matita, per chi è sprovvisto dei mezzi tecnici. Raccogliendo i suggerimenti previsti nel bando, i ragazzi possono presentare un prodotto di fiction, un documentario o un cartone animato. Perché come scriveva Edward Carey "Nel ventre della balena Geppetto scopre un mondo diverso, piano piano racconta la sua storia e quella dei suoi affetti, inventa nuove vite". Con questa iniziativa, Fondazione Cariverona continua, infatti, un percorso, iniziato con il bando "Una volta fuori", che ha l'obiettivo di coinvolgere i ragazzi, ascoltando le loro idee e le loro visioni del futuro ■



© Sara Kurfess, Unsplash

Inclusione sotto canestro

Ispirato al basket ma inclusivo al 100%, il “baskin” è una disciplina che permette a giovani normodotati e disabili, uomini e donne, di giocare nella stessa squadra. Grazie a dieci regole costruite ad hoc, non ci sono limiti all’inclusività unita al divertimento. Il baskin, infatti, unisce le parole basket e inclusione, è nato in Italia ed è praticato oggi in numerose scuole primarie e secondarie e da oltre 100 associazioni sportive in tutta la Penisola. A Udine è molto attiva l’associazione sportiva dilettantistica “Zio Pino Baskin”, un laboratorio di società, come si legge sulla pagina Facebook, che ha come obiettivo la sensibilizzazione allo sviluppo e all’organizzazione di attività sportive orientate allo sport tra persone normodotate e persone diversamente abili, oltre alla diffusione e alla promozione della cultura dello sport per

Il baskin unisce le parole basket e inclusione ed è una disciplina che permette a giovani normodotati e disabili, uomini e donne, di giocare tutti insieme nella stessa squadra

tutti. In particolare intende diffondere l’attività del baskin sul territorio del Friuli Venezia Giulia. Con il sostegno di Fondazione Friuli, da Zio Pino non ci si dedica solo al gioco: oltre alle partite e agli allenamenti, infatti, si tengono incontri, convegni e seminari per discutere di inclusività e per sensibilizzare i giovani su questi temi, attraverso interventi nelle scuole e la creazione di materiale multimediale ■





Immergersi nella storia in 3D

A Sagrado, a pochi chilometri da Gorizia, si erge il Monte San Michele, così chiamato nonostante la vetta non raggiunga i 300 metri sopra il livello del mare, teatro di alcune delle battaglie più importanti della Prima Guerra Mondiale. Citato anche dal poeta Giuseppe Ungaretti nella poesia "Sono una creatura", proprio sul Monte San Michele, il 29 giugno 1916, l'esercito austro-ungarico attaccò i soldati italiani per la prima volta con una miscela di gas. Per raccontare la storia delle vicende avvenute durante la Grande Guerra, nel 1935 venne edificato un museo, che nel 2018 è stato completamente rinnovato, grazie all'intervento della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, assieme ad Intesa San Paolo ed altre realtà attive nel Friuli-Venezia-Giulia. Il museo oggi è un luogo altamente innovativo: ci sono mappe interattive 2D e ricostruzioni

3D della galleria cannoniera di Cima 3 e della caverna intitolata al generale Lukachich. Non solo, nel museo è stata allestita una sala VR360 con 15 postazioni dotate di visori e cuffie, che consentono ai visitatori di vedere con i propri occhi, attraverso la realtà aumentata, scene di vita in trincea, ascoltare i racconti dei corrispondenti di guerra, fino a rivivere il tragico momento dell'attacco con i gas del 29 giugno 1916 e il sorvolo dell'altopiano di Doberdò sull'aereo Spad XIII, guidato da Francesco Baracca. Un progetto ambizioso che vuole raccontare il passato utilizzando le tecnologie contemporanee per far "rivivere" ai visitatori i luoghi e gli avvenimenti accaduti oltre un secolo fa. Un modo per immergersi completamente nella storia, superando targhe e fotografie e catapultando gli ospiti nelle trincee, per fissare un ricordo indelebile di una delle pagine più violente della nostra storia ■

Trieste accoglie

Il Centro Diurno di Trieste fornisce un aiuto concreto e immediato ai bisogni primari delle persone senza fissa dimora, soprattutto nei mesi invernali. Aperto tutti i giorni, il Centro accoglie chiunque si trovi per strada e necessiti di un riparo da freddo e intemperie, con spazi riservati alla cura della persona (servizi igienici con doccia, lavanderia con lavatrice e asciugatrice), aree per conoscere e facilitare l'accesso ai servizi già erogati dalla rete dei Servizi sociali pubblici e privati, luoghi per l'aggregazione e lo svago. Il Centro Diurno è frutto di una collaborazione fra il Comune e la Fondazione CRTrieste, che ha acquistato i locali e si è occupata della ristrutturazione degli ambienti, sia economicamente che dal punto di vista tecnico, amministrativo e progettuale. A gestire il Centro è oggi la Comunità di San Martino.



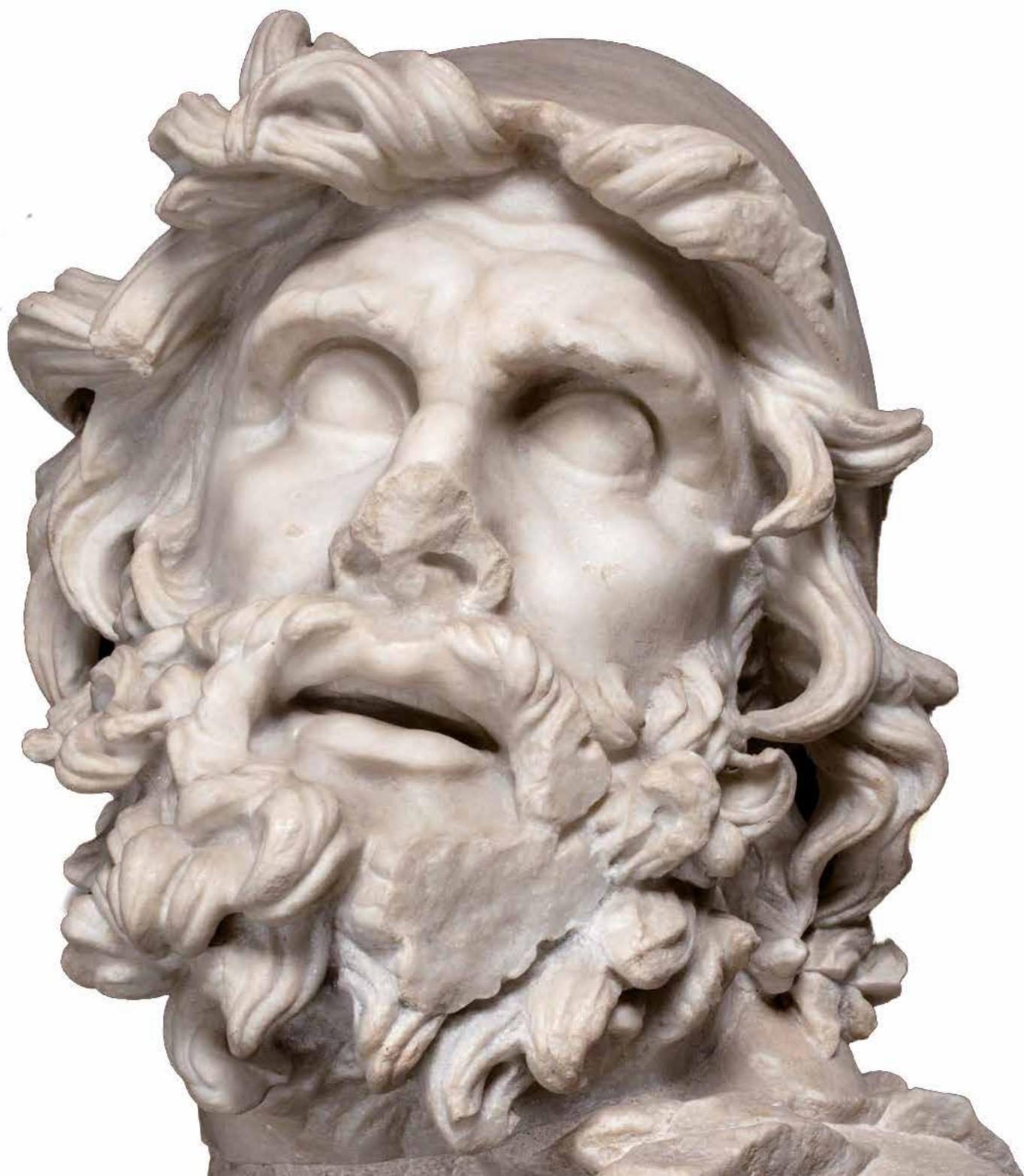
© Sebastião Salgado/Contrasto

Fino al 26 luglio la Fondazione Pistoia Musei propone l'esposizione "Exodus. In cammino sulle strade delle migrazioni": 180 fotografie di Sebastião Salgado, che compongono un racconto del nostro tempo attraverso momenti drammatici ed eroici.



Fondazione Varrone firma #DajeRieti: installazione fotografica lungo le mura della città, con volti di cittadini e lavoratori. Un omaggio al mondo delle imprese, della cultura e del sociale per ripartire, tutti insieme.

Promossa e organizzata dalla Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì, fino al 31 ottobre, presso i Musei San Domenico, si tiene la mostra "Ulisse. L'arte e il mito". Ricostruisce la fortuna dell'eroe mitologico, che nei secoli ha continuato a ispirare tanti artisti. www.mostraulisse.it



Imprenditori green crescono

La pandemia non ha fermato l'edizione 2020 di Green Jobs

Vince l'edizione Green Jobs 2020 "Wood Card", una tessera ecologica, ricavata dal legname recuperato dalla devastante Tempesta Vaia del 2018, ideata da una classe del Liceo Rosmini di Rovereto. Dopo aver riflettuto sull'utilizzo indiscriminato della plastica per le tessere indispensabili nella vita quotidiana, che scadono o si consumano e devono essere cambiate, i ragazzi hanno realizzato una tessera alternativa ed ecosostenibile.

Il percorso degli studenti verso l'idea imprenditoriale green è avvenuto nell'ambito del progetto "Green Jobs", avviato in Lombardia nel 2015 da Fondazione Cariplo ed esteso a livello nazionale a partire dal 2018, interessando 157 classi e più di 3.000 studenti, grazie al coinvolgimento di altre 8 Fondazioni di origine bancaria aderenti ad Acri. Green Jobs promuove nelle scuole lo sviluppo di competenze trasversali della green economy come la capacità di lavorare in gruppo, di adottare un approccio multisettoriale ai problemi complessi come quelli ambientali, di costruire un progetto e di sviluppare una comunicazione efficace. Gli studenti, affiancati dagli esperti green di InVento Innovation Lab e dai Dream Coach di JA Italia, sono infatti stimolati a trovare soluzioni concrete in risposta ai

problemi ambientali creando delle mini-imprese che vengono poi selezionate da una giuria specializzata in occasione di un contest nazionale.

«Oggi non si premia solo l'attitudine ad apprendere i valori della sostenibilità per trasporli in un lavoro comune, ma anche la coerenza dimostrata nell'essere cittadini e cittadine capaci di compiere, in un momento di così grande crisi, autentici atti di sostenibilità»: afferma Anna Chiara Invernizzi, vicepresidente di Fondazione CRT e presidente della Commissio-

ne Sviluppo sostenibile di Acri. Oltre a creare progetti di impresa green, gli studenti hanno infatti mostrato grande volontà e coinvolgimento nonostante la particolare situazione originata dal lockdown, dando prova di una grande capacità di resilienza. Per questo le mini-imprese vincitrici a livello territoriale sono state coinvolte nel contest Storie di Resilienza (#contestGJ2020), raccontando con foto, post e storie Instagram, le difficoltà incontrate nella realizzazione del progetto e le soluzioni messe in campo ■



Giovani, pensate in grande!

Coinvolgere i giovani del proprio territorio per immaginare e costruire insieme il futuro di una città. Questo è l'obiettivo di "Think Big", un progetto di Fondazione Cariparma e Libera Università dell'Educare, che mette a disposizione dei giovani che vivono, studiano o lavorano a Parma, un fondo per trasformare le loro idee in progetti concreti. Una preziosa opportunità per le idee di piccoli gruppi informali, costituiti da giovani dai 18 ai 35 anni, sui temi dell'inclusione sociale, della valorizzazione e tutela del territorio ma anche sui temi economici e dell'innovazione. Per promuovere e facilitare il contributo e la partecipazione dei giovani ai processi di sviluppo locale, non si mettono a disposizione solo risorse economiche, ma anche competenze professionali che accompagnino l'attivazione dei percorsi di trasformazione delle idee in progetti concreti. L'iniziativa ha riscosso un grande successo nella sua prima edizione, con 70 proposte presentate da oltre 300 partecipanti con un'età media di 28 anni e con il finanziamento di 15 progetti che hanno visto il coinvolgimento di 86 giovani. Per questo, afferma Michele Gagliardo della LUdE: «I giovani hanno confermato la nostra convinzione che abbiano molto da dare al tessuto sociale e imprenditoriale cittadino. Vogliono far sentire la loro voce, avere la possibilità di realizzare i loro sogni e incidere sul loro territorio. Abbiamo la grande responsabilità di non deluderli e di metterli nelle condizioni migliori per farlo».



Ritrovare il filo a Sassuolo

A Sassuolo (Mo), con il laboratorio di sartoria "Non perdere il filo", un gruppo di giovani con disabilità creano, realizzano e vendono capi di abbigliamento. Il progetto, sostenuto da Fondazione di Modena, è stato ideato per rispondere alla necessità di sostenere giovani e adulti in condizioni di disabilità non grave, che si trovano in grande difficoltà nel reperire e mantenere un lavoro. La mancanza di accesso all'occupazione risulta essere causa di esclusione sociale e quindi di svalorizzazione di sé e delle proprie facoltà fisiche, mentali e professionali. Non perdere il filo, invece, prevede un corso di formazione finalizzato a supportare lo sviluppo delle potenzialità linguistiche, logiche e intellettive dei giovani partecipanti. Le attività laboratoriali, inoltre, contribuiscono ad accrescere la capacità di esprimere la propria creatività. Il laboratorio culmina infatti nella realizzazione di cartamodelli utili per il taglio delle stoffe e la confezione dei capi. Successivamente viene creato un catalogo e definito un piano di marketing sui social media. In tal modo, i partecipanti non solo acquisiscono maggiore autonomia, ma anche una specifica esperienza professionale. Inoltre, hanno l'opportunità di creare una rete amicale e di riacquisire il proprio ruolo attivo nel territorio di appartenenza. L'inizio dell'attività, di durata annuale, è previsto nel mese di settembre 2020 ■

Rivive un tesoro di 10mila monete della Magna Grecia

I beni culturali, di cui il nostro Paese è ricchissimo, necessitano di essere conservati, valorizzati e tutelati attraverso restauri, campagne archeologiche e manutenzione costante. Così è stato, ad esempio, per il progetto di restauro “Le Monete di Elea/Velia”, sostenuto dalla Fondazione Nazionale delle Comunicazioni, che ha contribuito a salvare oltre 10mila monete antiche, rinvenute durante gli scavi archeologici nella colonia greca di Elea/Velia, nel golfo di Salerno, che rischiavano di essere perse a causa del precario stato di conservazione. L'intervento, promosso dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Salerno e Avellino e dal Dipartimento di Scienze del



Patrimonio Culturale dell'Università di Salerno, ha consentito di ricostruire la storia sociale ed economica di una delle più importanti città della Magna Grecia e potrà incidere positivamente sull'attrattività delle strutture museali locali, nelle quali saranno esposte le monete. Il progetto si è inoltre tradotto in un'occasione di alta formazione tecnico-scientifica e professionale nell'ambito dei beni culturali per i giovani studenti e ricercatori, rappresentando anche un investimento in termini di capitale umano. Il progetto di restauro della Fondazione Nc si è aggiudicato l'edizione di quest'anno del concorso “Art bonus dell'anno”, che premia ogni anno i progetti realizzati attraverso l'Art Bonus.

@concorsoartbonus.it

Adotta uno scrittore

«Non esistono bellezza, democrazia, coscienza civile e sociale senza cultura»: le parole di Giovanni Quaglia introducono il progetto “Adotta uno scrittore”, che l'Associazione delle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte, di cui è il presidente, sostiene da anni, insieme alla Fondazione Con il Sud. Si tratta di un'iniziativa del Salone Internazionale del Libro di Torino, che porta gli scrittori nelle aule delle scuole primarie e secondarie e delle università, e che ha coinvolto finora oltre 11mila studenti. Quest'anno, a causa dell'emergenza sanitaria, le attività si tengono online attraverso SalTO,

un progetto del Salone Internazionale del Libro di Torino per la didattica a distanza: i diversi autori incontrano i ragazzi delle scuole via web, in diretta o mandando video-lezioni. Nato in Piemonte, ora il progetto si estende in otto regioni del Nord e del Sud Italia e continua a sollecitare l'attenzione

per le letture contemporanee, creando spazi e momenti di incontro fra studenti e autori, con una formula originale di crescita culturale. Inoltre, l'iniziativa porta il piacere della lettura anche a coloro che si trovano nei luoghi-simbolo della fragilità e della marginalità, gli ospedali e le carceri ■





La finanza è un gioco da ragazzi

Tre studenti cuneesi si aggiudicano l'edizione 2019 di Conosce la Borsa

È un concorso online internazionale che offre agli studenti delle scuole secondarie superiori la possibilità di scoprire i fondamenti della finanza, investendo un capitale virtuale in Borsa. Si chiama "Conoscere la Borsa" e si svolge da ormai più di trent'anni. Oggi interessa cinque nazioni europee, con il coinvolgimento dell'ESBG, l'associazione europea delle Casse di risparmio. Obiettivo dei partecipanti è aumentare il valore del loro deposito attraverso la compravendita di titoli, con un'attenzione particolare agli investimenti sostenibili. In Italia, secondo paese in Europa per numero di partecipanti, il progetto ha riscosso grande successo con il coinvolgimento, nel 2019, di oltre 3mila studenti di quasi 100 scuole. L'iniziativa nel nostro Paese è possibile grazie a 10 associate Acri, tra Fondazioni e Casse di Risparmio. I vincitori nazionali di questa edizione sono tre studenti del Liceo Peano-Pellico di Cuneo: Andrea Castellino, Sa-

muele Milone e Andrea Falco. «È stata un'opportunità per avvicinarci al mondo della finanza con una simulazione senza rischi, in cui i momenti formativi a cui abbiamo partecipato sono stati molto utili». Formazione quindi, ma soprattutto uno spazio sicuro dove mettersi alla prova: «Sap-

priamo che il concorso è un gioco, però ci ha aiutato a vedere il mondo sotto altri aspetti. Non è detto che lavoreremo nella finanza, ma sicuramente continueremo a seguirla, anche senza diventare dei professionisti». I ragazzi svelano anche le loro ambizioni per il futuro: solo uno studierà economia, gli altri si divideranno fra medicina e design. Su una cosa, però,

sono tutti d'accordo: «Dopo questa emergenza il modo di investire cambierà. Grazie a Conoscere la Borsa abbiamo capito meglio quanto la finanza sia centrale nel nostro mondo. In futuro sarà necessario sicuramente avere più attenzione a investimenti nella sanità e nella ricerca, e in generale in un sistema più a misura di essere umano» ■

Il concorso avvicina gli studenti al mondo della finanza, facendogli investire un capitale virtuale in Borsa, privilegiando i titoli sostenibili



Generosità, responsabilità, trasparenza

Così nasce una comunità

Può nascere una storia di comunità da una raccolta fondi? La risposta è sì, ma non è una risposta esauritiva. AiutiAMOBrescia infatti, è costruita da tante storie, piccole e grandi, è fatta di scelte prese al momento giusto, di collaborazioni virtuose, di coraggio, di competenza e di disponibilità. Una storia che parte fra la fine di febbraio e l'inizio di marzo, quando l'Italia comincia a capire che il Covid-19 non è più così lontano e sta per investire la Lombardia assieme ad altre regioni del Nord Italia. Una storia che comincia dalla scelta di Fondazione di Comunità Bresciana e dal Giornale di Brescia di unire le forze per rispondere all'emergenza imminente e il 9 marzo lanciare la raccolta fondi #aiutiAMOBrescia, con l'obiettivo di supportare le terapie intensive degli ospedali bresciani.

Dopo meno di tre mesi, la raccolta ha raggiunto la quota di quasi 17 milioni di euro, da più di 57 mila donatori individuali. Molte delle piccole storie che compongono il quadro più grande arrivano proprio dai donatori come quella della comunità Bengalese, i cui responsabili hanno dichiarato: «Quella bresciana è la nostra comunità (...). Se possiamo fare un piccolo gesto per aiutare i nostri ospedali, noi non ci tiriamo indietro». Oppure le storie di circa 50 gruppi di amici, che hanno donato l'importo destinato al premio del fantacalcio, o quella di Beatrice che ha chiesto donazioni ad amici e parenti come regalo di laurea, fino a Silvio e Anna, che hanno aperto un crowdfunding per la figlia Aurora, scomparsa a causa di una patologia rara che l'ha portata via ai genitori poco dopo la nascita, e hanno destinato il ricavato ad aiutiAMOBrescia. Tutte persone che hanno aderito all'iniziativa, di-



mostrando fiducia e voglia di contribuire. Per questo è stata cruciale la capacità della Fondazione di comunità Bresciana e del Giornale di Brescia di mobilitarsi rapidamente e di coinvolgere le persone giuste, come Enrico Zampedri, già direttore generale del Policlinico Gemelli di Roma, che ha coordinato tutte le attività. «Abbiamo costituito un comitato di indirizzo, ci sentivamo tutti i giorni a mezzogiorno per fare in modo che le risorse che arrivavano fossero indirizzate velocemente dove c'era maggiore bisogno. Credo che questo sia stato decisivo per la buona riuscita del progetto» ha sottolineato Zampedri. Così, una raccolta, che era partita per acquistare dei respiratori, è finita per finanziare 10 linee di progetto, dalle apparecchiature alle mascherine, dal trasporto sanitario al telemonitoraggio domiciliare, fino a finanziamenti per enti non profit.

«Generosità, responsabilità, trasparenza» sono le parole messe al centro da Pierpaolo Camandini, presidente dell'Editoriale Bresciana – principale gruppo editoriale della leonessa, al quale fa capo anche il Giornale di Brescia –, per spiegare la mobilitazione della comunità bresciana, sottolineando la meravigliosa reazione dei bresciani e la fiducia conquistata raccontando tutti i passaggi delle operazioni in totale trasparenza. «In un momento dove la parola “contagio” evocava solo brutti pensieri, noi abbiamo prodotto un contagio positivo, coinvolgendo ed attivando le persone in questa iniziativa» ci ha detto Alberta Marniga, la presidente di Fondazione di Comunità Bresciana. Un buon contagio che non può esaurirsi a questo tempo di emergenza e che dimostra che le comunità unite e collaborative sanno affrontare anche le crisi più grandi ■

Energia pulita dai rifiuti

Il sogno di un giovane ingegnere diventa realtà

Dopo un'esperienza di tirocinio in Islanda, che gli ha permesso di approfondire un modello ingegneristico capace di diminuire l'inquinamento causato dal gas emesso dai rifiuti e di utilizzarlo per produrre energia "pulita", Gianni Cordaro è tornato in Italia e si è laureato in Ingegneria, con l'aspirazione di poter applicare questo modello anche nelle discariche del proprio territorio. «La mia - sottolinea - era solo un'idea, non avrei mai pensato che si potesse trasformare in un progetto vero e proprio». Eppure, una volta venuto a conoscenza del bando "Ikigai", sostenuto dalla Fondazione Monte Paschi di Siena, quella che era solo un'idea ha cominciato a prendere la forma di un vero e proprio progetto imprenditoriale. Il bando, infatti, sostiene e accompagna i giovani nel trasformare le proprie aspirazioni in percorsi professionali concreti e sostenibili. Per questo si chiama "Ikigai", perché nella cultura giapponese il termine significa "un motivo per alzarsi la mattina", ciò per cui vale la pena vivere che, spesso, corrisponde nel fare della propria vocazione un lavoro. Il neoingegnere ha potuto farlo, sostenuto e accompagnato passo dopo passo dalla Fondazione Mps. Così ha costituito la sua start up: Exe - Engineering for Environment. Il contributo della Fondazione è stato non solo economico - 82mila euro arrivati tramite

bando e l'ingresso nel capitale della società strumentale Satus srl -, ma anche di competenze: un gruppo di professionisti ha guidato la start up nel percorso di avviamento. Exe si occupa di aumentare l'efficienza degli impianti di raccolta del gas nelle discariche per utilizzarlo a fini energetici. Il gas emesso dai rifiuti, se disperso nell'atmosfera, provoca un danno ambientale enorme, motivo per il quale la normativa europea ne ha reso obbligatoria la raccolta. Cordaro, insieme ai suoi colleghi, è riuscito a progettare un modello che aumenti la capacità di captazione dei gas, rendendo più efficienti gli impianti di raccolta e aumentando i benefici economici, energetici e ambientali. Oltre a questo, Exe è diventata anche responsabile di un progetto di economia circolare nella Valdelsa, finalizzato a risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti per le aziende locali. Un'iniziativa, di cui la Fondazione Mps è main sponsor con 100mila euro, che consiste nell'ideazione di soluzioni tecnologiche capaci di recuperare i rifiuti per reintrodurli nei cicli produttivi delle aziende. «Tornato in Italia per laurearmi, la prospettiva era anche quella di volare nuovamente verso l'Islanda, perché lì c'erano ottime opportunità lavorative. Con Ikigai, invece, ho potuto mettere a disposizione le mie energie e competenze per contribuire allo sviluppo verde e sostenibile del mio territorio» ■





Renato Guttuso, "Donna e banco di frutta", 1974, olio su tela, di proprietà della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo. Opera presente nel catalogo multimediale R'accolte (raccolte.acri.it)

Donna e banco di frutta

Ul mercato al Sud. Una donna schiacciata dai banchi di frutta con il sacchetto della spesa cerca di farsi strada in uno spazio esiguo. In una prospettiva ribaltata che dispone le figure in un solo piano frontale anziché in profondità e di scorcio, la donna con il capo chino quasi si confonde tra le cassette della merce esposta, anzi sembra fondersi con esse. Diventa parte integrante di quei colori squillanti in un realismo accurato e intenso. "Donna e banco di frutta" è uno degli studi preparatori dell'opera considerata il capolavoro di Renato Guttuso, "La Vucciria" del 1974, un dipinto enorme di 3 metri quadri realizzato da Guttuso nel pieno della sua maturità artistica. La donna dello studio preparatorio, che sembra

incedere nel quadro dallo spazio esterno, la ritroviamo nella stessa postura nel dipinto definitivo davanti al banco dei formaggi. Medesima è la materia cromatica e il tratto incisivo espressionista; medesimo il realismo vivo che rimanda al senso, alle immagini e ai sapori della vita quotidiana in un tipico mercato siciliano. Principale portavoce del gruppo milanese "Corrente", movimento fondato a Milano nel 1938 da una generazione di artisti che rigetta il regime fascista di Mussolini, Renato Guttuso è l'artista più eticamente impegnato di quegli anni. Nato a Bagheria, in provincia di Palermo, le sue opere ci raccontano del Sud, della Sicilia tra verità e attualità, con i suoi spaccati di vita quotidiana. Guttuso dipinge la realtà di cui è a conoscenza, quella che ha vissuto

e patito, gli aspetti più difficili, più crudi e violenti della sua terra di origine. Nelle sue opere fortemente espressioniste e intrise di vivido realismo sono evidenti l'impegno e la denuncia sociale: si tratta spesso di una società relegata ai margini, contraddittoria e rassegnata, con le sue ingiustizie sociali; una comunità di contadini, fruttivendoli, pescivendoli e braccianti sfruttati e poveri. Il Sud, dunque, inteso non solo come posizione geografica, ma anche come condizione sociale, fatta di diseguaglianze e fratture, iniquità e sofferenze, isolamento e ribellioni. Una condizione quindi anche emotiva. Un capitale umano sfruttato e sottomesso, a tratti rassegnato e troppe volte costretto a lasciare i propri luoghi per lavorare altrove. Del resto, ci si può sentire al Sud in tutte le parti del mondo ■

FONDAZIONI

Comitato Editoriale

Paolo Cavicchioli, Giuseppe Morandini, Carlo Rossi

Direttore

Giorgio Righetti

Direttore Responsabile

Giacomo Paiano

Redazione

Area Comunicazione Acri
Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa
Via del Corso, 262/267 - 00186 Roma
Tel. 06 68184.330 - rivista.fondazioni@acri.it

Autorizzazione

Tribunale di Roma n° 135 del 24/3/2000

Spedizione

Tariffa regime libero 20/D - Poste Italiane Spa Spedizione
in Abb. Postale - 70% - DCB Roma

Grafica e Stampa

Mengarelli Grafica Multiservices srl
Via Cicerone, 28 - 00193 Roma Tel. 06 32111054

Illustrazione di copertina e infografica

Studio Super Santos | Marta Cubeddu

Questo giornale è stampato su carta ecologica **Oikos Fedrigoni**
composta al 50% da fibre di recupero e 50% di pura cellulosa

CODICE ISSN 1720-2531

Il trattamento dei dati personali viene svolto nel rispetto del Regolamento (UE) 2016/679 sulla protezione dei dati per le persone fisiche. L'informativa sul trattamento è consultabile nel sito Acri www.acri.it. Qualora non intenda più ricevere la presente rivista, La preghiamo di inviare un messaggio all'indirizzo rivista.fondazioni@acri.it con oggetto "cancellazione".